

Cesti, Antonio

Il Tito

Venetia 1666

Rom, Deutsches Historisches Institut -- Rar. Libr. Ven. 98/105#102
urn:nbn:de:bvb:12-bsb00048109-2





I L
TITO

M E L O D R A M A

Da recitarsi nel famoso Teatro
GRIMANO l' Anno 1666.

C O N S A C R A T O

Alla Grandezza del gl'Eccell. Prencipi

MADAMA MARIA

MANCINI COLONNA,
DVCHessa DI TAGLIACOZZO, &c.

LORENZO ONOFRIO

GRAN CONTESTABILE
DEL REGNO DI NAPOLI, &c.

E T

FILIPPO GIULIANO

MANCINI MAZARINI
DVCA DI NIVERS, &c.



IN VENETIA, 1666. Con Lic. e Privileg.

Appresso Stefano Curti.

OTTO

GIANNI GIOVANNI
MARIANO MARINI
DACA DI MIERZ...

DEUTSCHES HISTORISCHES HERBARIUM

BLISKAPITELUNG

49:609 102



ECCELLENTISSIMI
PRENCIPI.



Scrisse ROMA a portento, che tre Soli seruissero di faci funebri all'ocaso di Cesare.

Attribuirà per lo contrario il Mondo a felice auspicio nell' veder l'EE. VV. comparire in questo punto il triplicato lume dei loro fauori al rinascere d'vn TITO. potrà questi ancorche sepolto nell'vrne del Latio vatarli anco in questo Secolo d'esser la delicia dell'Vniuerso s'haurà fortuna d'esser honorato dell'aggradiamento di Prencipi cotanto Illustri; le di cui gesta entro le Reggie de maggiori Monarchi decanta con tromba, incessante la Fama: Portando l'vno per prezzo delle Heroiche Imprese del gl'Aui, e per premio douuto ad'vn più

A 2 famo-

famoso Giafone l'aurata Pelle del To-
sone d'Iberia : L'altro per hauer tra
Mari di sangue fatti ventilare i Gigli
de Gloriosi B O R B O N I , sommo
Duce , e gran Pari fù della Regia
COLOMBA insignito . Nè minore fù
lo stupore della vasta Lutetia , allhor
che adorando le sour. humane doti di
Prencipessa cotanto saggia , confessò
d'ammirare sotto vn volto di Venere
la sua Minerva ; pianse lunga stagione
il Tebro la perdita delle sue pompe ;
quando per consolarlo il Porporato
SOSTEGNO della Francia la rese So-
urana COLONNA d'Italia . Accolga-
no l'EE. VV. con lieta fronte la Com-
positione d'vno de più Nobili ingegni
dell'Adria ; Douendosi à ragione con-
sacrar à Prencipi , che si pregianno d'ef-
fer vniti al chiaro Sangue d'vn GIU-
LIO l'opere più magnanime d'vn
AVGVSTO ; Rassegnandomi

Di VV. EE.

Venetia li 13. Febbraro 1666.

Hum. Div. & Oblig. Seruus

Steffano Curti.

L'AVTORE A CHI LEGGE.

DI O voglia, Benigno Lettore, che questo Drama cōposto nello spatio d'vn lustro, ancorche concepito da Elefante, non fortisca vna vita da Efemera. Confesso di nō temere il liuore del gl' Aristarchi, ancorche si verifichi pur troppo in quelli, che calcano la strada Poetica, l'auuiso ch'il Sole diede à Fetonte

Per insidias iter est formasq; ferarum.

Mà inhorridisco al riflesso del mio debile ingegno, che facendo i voli d'Icaro

Cœliq; cupidine tactus

Altius egit iter.

Chi non hà l'Idea di Stasistrate, ò gli Scarpelli di Fidia mal può intraprēder di formar gl' Alessandri: tuttavolta non sò come *tollimus ingentes animos*, ed hò stimato minor male il compiacere al Genio, ch'il far da Saturno, ò rinouare l'attione dell'efecerata Medea sbranando vn parto hormai fatto adulto già qualche tempo. Hor seguane che può: potrò almeno inscriuere à piedi di questa Compositione ciò che per Elogio scrissero le piangenti Heliadi sul tumulo del precipitato Fratello

Quod si non tenuit

Magnis tamen cecidit ausis.

E' vero, che per non meuertì maggiormente à cōpassione delle mie inetic, hò fatto da Timāte col velarti il mio Nome; l'hauerti però altre volte veduto con occhio benigno à blandire il mio ANNIBALE, mi fà crederti altrettāto gentile nell'accogliere il TITO; il quale recitato da primi Cantanti d'Europa, & animato dalla Musica impareggiabile del Sig. Cavalier Antonio Cesti, hora, per lo mezo della splendidezza di chi lo fà rappresentare rinasce alle Scene. Leggi, vedi, e gioisci.

A R G O M E N T O .

TITO CESARE, dopo la morte di OTTONE acclamato da i Capitani dell' Oriente il di lui Padre VESPASIANO all' Imperio, e stabilito per opera di Antonio, e Licinio Mutiano con l'uccisione di VITELLIO, nella Monarchia del Mondo, fu asciato dal Genitore con parte delle Romane Legioni all'espugnatione di Gerosolima, la quale presa dopo ostinato assedio per assalto, fu mandata à ferro, & à fuoco dall' armi Latine; accioche il vasto incendio di Città sì grande seruisse di rogo all' horenda strage d'vn Milione di Difensori. Infinito fu il numeno de prigionieri, trà quali capitò in potestà di Cesare POLEMONE Re di Licia, che tratto dall' Amore della Regina BERENICE Sorella d'AGRIPPA Tetrarca la rapì notturno amante fuori di Cesarea, e la condusse in Gerusalème, mà reso cattivo insieme con BERENICE, riconosciuta questa dal fratello, che guerreggiaua in fauor de' Romani, ne conseguisce la Libertà; TITO se ne inuaghisce, DOMITIANO ne resta acceso; Tutto il Campo poco meno, ch' innamorato. Formandosi con varij accidenti l'Epitesi, e la Catastrofe del MELODRAMA, che segue.

INTERLOCUTORI.

- TITO Figlio di Vespasiano Imperatore.
- Berenice Regina di Giudea, Sorella d'Agrippa, Amante di Polemone Rè di Licia.
- Domitiano Fratello di Tito.
- Polemone Rè di Licia, Amante di Berenice.
- Agrippa Tetrarca, Fratello di Berenice.
- Martia Fulvia, Matrona Romana, Amante di Tito.
- Flauia Sabina, Nipote di Vespasiano in habito di Soldato, Amante di Celso.
- Celso Nipote del grã Corbulone, Amante di Sabina.
- Largio Lepido, Generale delle Romane Legioni.
- Elio Capitano delle Choorti.
- Aulo Cinna, Fautorito di Domitiano.
- Apollonio Mago Famoso.
- Lucindo, Paggio di Martia.
- Ninso, Seruo di Domitiano.
- Messo.

⁸
S C E N E

Dell' Atto Primo.

- 1 L'assalto, e presa di Gerosolima.
- 2 Campo, oue sta attendata l'Hoste Romana con ordinanze di Caualli, Cameli, Dromedarij, Elefanti, con varie Machine, & Insegne da Guerra.
- 3 Galeria con Istatue, & Pitture.
- 4 Campagna delitiosa con Boschi di Palme confinante con la Marina.

Dell' Atto Secondo.

- 5 Cortil Regio.
- 6 Appartamenti di Berenice.
- 7 Bolcaglia con Fontane.

Dell' Atto Terzo.

- 8 Hippodromo.
- 9 Giardino cō architettura d'Hellera
- 10 Cāpagna montuosa sopra le Sponde del Giordano.
- 11 Reggia di Salomone.

B A L L I.

DI OTTO MORI.

Di quattro Satiri, & quattro Ninfe di marmo escono in forma di Fonte.



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Si vedrà l'assalto, e Presa di Gerosolima.

Berenice . Polemone .

Ber. **C**H'imi soccorre, ò Dio? [mio.
Pol. Cōfida in questo braccio, Idolo.
Ber. Frena, mio Rè, l'ardire, [gno,
Del Nemico Romã fuggi lo sde-
Serba tè stello à Berenice, e al Regno.

Pol. ,, Mi circondino pur stragi, e ruine,
,, Vada il Regno distrutto,
,, Pera, pur ch'io ti salui il Mondo tutto.

Ber. ,, Cedi à l'empia Fortuna,
,, Fuggi, deh fuggi, ò Sire.
,, L'imminente periglio,
,, Ch'irritar i più fotti è van consiglio.

Pol. Amor gioua à gli audaci;
Pugnerà questo ferro,
E frà monti d'estinti
Misti n'andranno a i vincitori i vinti;
E s'egli è ver, che ne' volumi eterni
Con penna d'adamante
Scrisse la stù la mia caduta il Fato;
Qual più felice Sorte,
Ch'in braccio à la mia vita hauer la Morte.

S C E N A II.

Elio Capitano delle Choorti, Choro di Soldati.

Berenice . Polemone . Ninfa .

El. **C**Edi, ò Guerrier, del tuo Destino à l'on-
Ch' il cercar frà cataste [te,
Di suenati Nemici il suo morire
E' valor disperato, e non ardire .

Pol. Pria, ch' à vile timore io dia ricetto
Entro l' haste più folte
Farò a vn torrente d' armi
Argine del mio petto .

Vengano pur cento falangi , e cento
Non pauento ,
Sin che l' alma in seno haurò ,
Pugnerò ,
E se Parca micidiale
Con la forbice fatale
A miei danni congiurò ,
Non torpe già questa mia destra ardita ,
Pagheran mille morti vna sol vita .

Nin. à cui vien leua- Ohimè , l' hasta perdei!
ta l' hasta di mano da Mà ad' Onfale si braua

Berenice. Quãti Ercoli hoggidì dariã la Claua

Ber. In vano, in van tentate

Empie perfide schiere ,
Con barbaro furore
Suenar' il mio Signore ,
Vò, ch' il mio seno ignudo
Al mio Guerriero Amor serua di scudo ,
Permetti mio Rè ,
Ch' io mora per tè ,

E'l mio core
Cada vittima d'honore
Sù l'Altare di mia fè.
Permetti &c.

S C E N A III.

Lepido. Elio. Polemone. Berenice. Ninfa.

Lep. **C**Essate dal ferire : e tù Campione
Frena l'ardir :
Ch'è temeraria impresa
Contro vn'immenso stuolo
Opporre à mille brandi vn brando solo ;
Ferma il braccio guerriero, e acciò che sappi,
Di quai tempore è formato vn Cor Romano,
Non mi serbo ragion, spoglia non chiedo,
M'al tuo valor la libertà concedo.

Pol. In questa sola Spada
E vita insieme, e libertà ripono,
Nè gradita mi fia, s'ella è tuo dono.

Lep. Com'inuito è costui ! *El.* Com'è feroce !

Pol. Pur se d'vn tuo Nemico
L'alta virtude hoggi honorar si brama,
Concedi al Cavaliero anco la Dama.

Lep. Che celeste sembianza !
S'io vagheggio costei
Col braccio armato, e l'aureo crin disciolto,
E' Pallade al valor, Venere al volto.

El. Che val d'acciaro armar la man fatale,
Se del ferro assai più l'occhio è mortale.

Lep. Le prede più sublimi
Sono à Tito serbate ;
Sì per legge di guerra è à noi prescritto,
Ben potrà di costei l'alta beltade.

Di Cesare obligar l'animo inuitto ;
 Poiche'l Latino Augusto ,
 Il cui sommo valor la gloria spande ,
 Porta al par de l'Imper l'anima grande .

Ber. , Io, che nacqui à gli Scettri, e à le Corone,

„ Hor de l'Itala Plebe
 „ Fatta vile spettacolo, e infelice ,
 „ Incatenata dal Romano orgoglio
 „ Douro accrescere i fasti al Campidoglio ?
 „ Ah voi nemiche Spade
 „ Con pietoso rigor
 „ Trafiggete questo seno,
 „ Spalancate questo cor .

Pol. Barbaro Imperatore in van pretende

Ne' suoi pensieri gonfi
 Di condurti legata à suoi Trionfi .

Troncherà questo ferro
 (Se questa destra, o'l mio valor non fuient)
 Roma, Tito, l'Imper, le tue catene .

El. Quel fauellar superbo
 L'indomita del cor fiera accufa .

Lep. Schiauo sarà chi libertà ricufa .
 Itene, o miei Guerrieri ,
 A Cesare guidate i Prigionieri .

SCENA QUARTA.

Lepido.

Qual bellezza diuina
 Fè del mio cor rapina ?
 E per destin d'Amore ,
 Da duo luci trafitto ,
 Ne le Giudice Campagne ,
 O miracolo nouo !

Deue

Doue i Balsami stan , le piaghe io trouo .
 Dite, ò candide pupille,
 Dite, e d'onde veniste
 Sin ne la Siria Terra
 Coperte d'armi bianche à farmi guerra ?
 Ah che l'Arcier bendato
 Per occultar' al core i suoi perigli
 Anco quegl'occhi ei mascherò di gigli.
 Più non amo occhio, ch'è nero ,
 Ch'è ben folle chi si crede
 In duo mori trouar fede ;
 Fulminar all'hor si vede
 Quando fosco è l'Emispero .
 Più non amo occhio, ch'è nero .
 D'occhi bianchi hò l'alma accesa ,
 Segna ancor' in lieti auspici
 Bianca pietra i di felici ;
 E frà Eserciti nemici
 Bianco lin segno è di resa .
 D'occhi bianchi hò l'alma accesa .

S C E N A V.

Campo con Padiglioni doue stà attendata
 l'Hoste Romana con ordinanze di
 Canalli, Camelli, Dromedarij, Elefanti,
 cõ varie machine, & Insegne da guerra.

*Tit. Domitiano. Aulo Cinna.
 Choro di Capitani, e Soldati Romani.*

Tit. **S**otto al Cesareo brando
 Giace sconfitto il Palestin rubello ;
 Solima è già distrutta , e in breue d' hora
 Ciò, che Marte lasciò, Vulcan diuora .

Dom.

Dom. A l'Aquile Romane
 Piegò'l Libano al fin l'audace fronte:
 Treman le Sirie genti,
 E frà monti di stragi
 Scorsero già di sangue ampj torrenti.
Am. Cin. Cadde l'alta Sionne,
 De Quiriti l'Impero
 Contermina con Gioue, e ben può dirsi,
 Mentre tù l'hasta, ò'l fulmine ei disserra,
 Ch'egli è vn Tito nel Ciel, tù vn Gioue in
Tit. Di Cadaueri, e d'armi [terra.
 A bastanza, ò miei fidi,
 Del Siloe, e del Giordano
 Tingeste l'onde, e seminaste i Lidi;
 Hor qui sia'l fin de l'ire, ed è ben giusto,
 Ch'in aspetto giocondo
 S'al fragor di Bellona
 Perduti hà i sonni, hoggi riposi'l Mondo.

S C E N A VI.

Tito. Domitiano. Cinna. Ninso.

Nin. tutto armato. **L** Argo al Dio de la guerra,
 Ch'ad vn giro del mio ciglio
 Tutto'l Mondo v'è à scompiglio,
 E crollar'io fò la terra.
 Largo &c.
 Del terrore,
 Del furore
 Io son fratello.
 Questo Cerro,
 Questo ferro
 De gli Eserciti è flagello;
 Mà l'hasta mia di tempra è così strana,
 Che

Che qual Lancia d'Achille impiaga, e sana.
Cin. Merta vn' Heroe si grande ,
 Che se gli erga vna Statua in sù'l Tarpeo :
 Eccoui trasformato
 Il Tersite di Corte in nouo Anteo .

S C E N A V I I.

Elio . Berenice . Polemone incatenati .
Choro di Soldati, e gli Antedetti .

El. **L** Epido il sommo Duce ,
 Ch' à le tue squadre impera ,
 Pegno della sua fede ,
 Trasmette incatenati
 Duo Prigionieri ignoti al Regio piede .

Tit. Di Lepido la Spada
 E' l Palladio di Roma ;
 „ Ei, che di Greche Palme ornò la chioma,
 „ Merauiglia non fia, s' à i prischi honori ,
 „ Intrecci noui fregi, e noui allori ;
 „ Mà qual beltà di Cielo
 Con fulgor sour'humano i sensi abbaglia !
 Quella chioma ondeggiate ,
 Ch' i dorati volumi al Vento spiega
 Così errante, e disciolta il cor mi lega .
 Filosofiche scole hor che direte,
 Che si formin ne l'aria le Comete ?
 Se quel bel crin frà dolci mamme intatte
 Stella è crinita entro la via del latte .
 O là ! miei fidi
 Si tronchino que' nodi ,
 Si frangano que' ceppi :
 E sol per annodare
 Di così bianca mano il bel candore

16 A T T O

Da l'arco suo tolga la corda Amore.

Dom. ,, Di quel braccio à le neui
,, Fian le Zone del Ciel degni legami s
,, Sù rompete gl'indugi,
,, Si spezzino que' lacci?
Mà che parlo de lacci? ah per mia pena
Le catene dal piede
Le sciolse Amore, ed al mio cor le diede.

Nin. Cesare per pietade
Si raddoppin le funi à quel Guerriero
Se rimirar non vuoi con tuo spauento
Ninno, Roma, e l'Impero andar'in vento.

Tit. ,, La clemenza di Tito.
,, Si diffonde à Nemici; Opra è da Grande
,, Il dispensar fortune a gl'infelici
Si sleghi'l Cavalier: Mà tù chi sei
Prigioniera gentile?
Ch'in sì vago semblante
Anco vinta trionfi,
E fai con tue bellezze
Anco presa, e legata
Felici i nodi, e la prigion beata?

Ber. Donna infelice hor miri;
,, E la tua man, che le Prouincie hà dome,
,, Del cui sommo valor schiaua è Fortuna,
,, Al cui Scettro s'aduna.
,, Quanto l'occhio del Sol circonda, e vede.
,, Hor, ch'al piede
,, Toglie i nodi,
,, Fian sue lodi
,, Con duplicate Palme.
,, Vincer' i corpi, e trionfar de l'Alme.

Gl' Antedetti. Agrippa, che sopr'agiugne.

Agrip. **L** Vci mie che mirate?
da parte. Le Reali sembiance
Scorgo di Berenice!

Dom. Signor, se questo ferro,
Che di sangue Idumeo stilla pur'anco,
Porto i fasci Latini oltre l'Oronte,
Se trà falangi hastate
Stabilij la Corona a la tua fronte;
Costei, che col bel guardo
Di mille cor fa prede,
Concedi in guider don de la mia fede.

Pol. L'ascolto, e non lo sueno?
da parte. Pria che tormi Berenice
Mi trarà l'alma dal seno.

Tit. Altre spoglie, altre Prede, ò grã Germano
Roma deue al tuo merto, e a la tua mano.
Duolmi, che hora non lice
Defraudar di sue pompe il Latio, e'l Tebro;
Del Popolo Romano, e non di Tito
E' costei prigioniera,
Con sue rare bellezze accrescer voglio
I Trionfi, e le Glorie al Campidoglio.

Ber. Dunque perche più graui
A la mia libertà fossero i Ceppi
Si troncaro i miei Nodi?
Al dispetto d'Augusto,
A mal grado di Roma, onta del Fato,
Saprò con Regia destra,
Qual noua Sofonisba, vscir di pene,
E sottrarmi a i ludibrij, e a le catene.

Agr. prostrato A la Suora d'Agrippa
innanti a Tito. Non si deuon catene:

Io, che frà Selue d'haſte a honor di Roma
 Veſtij l'aria d'Inſegne, il Mar di Vele;
 Io, che per tua bontà, Ceſare inuitto,
 De gli Atauj Imperanti
 L'alta Reggia poſſedo,
 La liberta di Berenice hor chiedo.

Ber. Mio German, mio Signore!

Dom. S'è Reina coſtei, giubila il core.

Tit. Amico, egli è ben giuſto,
 Che ciò, che ti ſi dee, ti renda Auguſto;
 Mà tu bella Reina

Per qual cagion là frà nemiche genti

Arrotati ver noi da tue pupille

Luminofi tormenti?

„ Se tua beltà diuina,

„ S'il tuo guardo viuace

„ Vincer poteua, e trionfar' in pace.

Ber. Dal Licio Rè, che temerario Amante
 Di Ceſarea colà frà l'alte mura

M'affali,

Mi rapi, non fui ſicura,

Coſi di quel Guerrier, ch'hoggi ſuenato

Giace frà mille eſtinti in braccio à morte,

Reſa fui in vn ſol dì preda, e Conforte.

Pol. Scaltro è in mentir, bêche faciullo, Amore.

Ber. Coſtui, ch'iuittu ſcorgi, Adraſpe è detto:

Queſti all'hor, ch'il tuo campo

A Sionne ſuperba

Portò gli vltimi eccidj, e le ruine,

Mi ſottraſſe co' l'armi

A le ſpade, à gl'incendi, e à le rapine.

Tit. Bella, s'vn Rè perdeſti,

partendo. Affrena i tuoi dolori,

Haurà'l Mondo per tè Regi maggiori.

Stà ſaldo cor mio.

Ti veggo in periglio ,
 L'arco adopra d'vn bel ciglio
 Per ferirti il cieco Dio .
 Ti veggo in periglio ,
 Stà saldo cor mio .

Pol. Soccorrimi Cupido
parte. Stimolo troppo fiero
 E' in cor di Donna auidità d'Impero.

Dom. Dammi aita Nume alato ,
 Dio bendato .
 De la mia luce priuo
 Cinocefalo Amante io più non viuo.
 Luci candide adorate
 Perche siate
 Medicina à questo cor ,
 V'hà formate
 Di bianche Margherite il Dio d'Amor.
 Mà nò, errai
 Dolci rai ;
 Per far con le sue faci
 Incendi più voraci ,
 Cupido sol per gioco
 In duo globi di neue ascese il foco .

S C E N A I X .

Agrippa . Berenice .

Ber. Mio Rege , mio Germnno !
Agr. **M**io di radice Imperiale indegna ,
 Supprimi quelle voci ,
 Spoglia homai di Reina il nome Augusto !
 Tù profapia d'Herói ? Tù de Tetrarchi ,
 Tù de gli Herodi , e de gli Agrippi Herede ?
 Dunque à sentier si degni
 De la pudica Madre
 Ti chiamar, t'inuitar gli alti Vestigj ?
 Perche

Perche di vezzi armata
A la tua Patria, e a la tua fè rubella

Fosti trà sozzi amplessi

D'vn'altro Adon la Venere nouella?

Ber. Signor. *Agr.* Taci lasciua!

La porpora d'vn Rè macchie non soffre.

Ber. Del mio candore è testimonio il Cielo.

Agr. In vano impura lingua al Ciel ricorre,
Che sempre il Ciel l'impurità abhorre.

Ber. Te mio Giudice inuoco.

Agr. Come Giudice giusto hor ti condanno,
vol ucci- E ben farò, che con esempio raro

derla. Sani colpa d'Amor colpo d'acciaro.

S C E N A X.

Celso. *Berenice.* *Agrippa.*

Cel. fra- F Rena l'irata destra?
stornando Perche nouo Diomede
il colpo. Tenti suenar con esecrando ferro

La Dea de la bellezza?

Agr. È indegno d'esser Rè chi honor nō prezza.

Ber. Se del mio honor difidi,

Odi le mie discolpe, e poi m'uccidi.

Agr. Parto per non t'udir: sappi inhonesta,
Che questo Scettro, ò questa man nō langue,
Mà i falli tuoi saprò lauar col sangue. *parte.*

S C E N A XI.

Celso. *Berenice.* *Sabina da parte.*

Ber. „ **C** He pretendi ò Ciel di più.

„ **C** Mi togliesti à le catene,

„ Perche viua frà le pene

„ Porti l'Alma in seruitù?

„ Che

„ Che pretendi &c.

Cel. Lagrimate occhi diuini :

Venga chi veder vol

Fatto in Acquario hoggi più ardente il Sol.

Pupillette rugiadosè

Mentre lagrime versate ,

Ad Amor l'armi temprate :

Che s'auanti i dardi scocchi

Spesso Amor gli strali affina ,

Seruirà l'humor de gl'occhi

Per dar tempra à la fucina .

Ber. O chiunque tu sia Guerrier cortese ,

Che pietoso accorresti

D'innocente Reina à le difese ;

Se la vita mi doni ,

D'vn Regio Arbitrio à tuo voler disponi .

Sab. Deh che miri ò Sabina ? Ecco il tuo vago ,

daparte. Che qual infido Vlisè

Acceso d'altra fiamma ,

Prigionier d'altro laccio ,

Sospira Amante à noua Circe in braccio .

Cel. De tuoi cenni Rea i

Vittima fia quell'alma .

Sab. Odi l'empio incoostante !

Già deposti de l'armi

I bellicosi spirti

Ne l'Idumee foreste

Doue nascon le Palme, ei coglie i Mirti .

Ber. Ver la Reggia d'Augusto

Sia al mio naufrago passo

Cino fura fedele il tuo valore .

Cel. Ecco pronta la fè, la destra, e'l core .

Stelle, Fortuna, Amor ,

Più di voi non mi querelo ,

Se l'Atlante son'io d'vn più bel Cielo.

SCE-

S C E N A XII.

Sabina.

O Cchi miei trauedeste? ò pur la mente
 Architettò fantasmi? Ah che pur troppo
 Fui Lince nel veder le mie sciagure;
 Misera à chi racconto hor le mie pene?
 Ah solo i pianti miei beuon l'arene.
 Hor và Sabina, lascia
 L'Auguste pompe, e di guerriero vsbergo
 Cingi'l tenero sen, fuggi dal Tebro:
 Abbandona la Patria, e'l Genitore,
 Lascia la Reggia, e'l Regnò
 Sol per seguire vn Traditore indegno.

O Numi Congiugali,

O tù del casto letto

Protettrice Lucina, ò voi del Cielo

Deità spergiurate!

Voi quest'alma vendicate,

Fulminate

Numi offesi in questo dì

Il Fellon, che mi tradì.

Folle, mà che vaneggio! ed à che spargo
 Inutilmente le querele a' Venti!

„ Ah se de miei tormenti,

„ E de l'ingiurie mie Gioue si ride;

„ Voi, che fate ire homicide?

„ Questo Vindice ferro

„ Fia la spada d'Astrea.

Con barbaro scempio

Si sueni quell'empio,

Sarò a l'anima rea

D'vn nouello Giason noua Medea.

SCE-

S C E N A XIII.

Galeria con Statue .

Tito .

Quanto vale, e quanto può
 Bella bocca di cinabro ;
 S' à goder d'vn vago labro
 Giove in Cigno si cangiò .
 Bella bocca di cinabro
 Quanto vale , e quanto può .
 Che non opra, e che non fà ?
 Il candor di vaga fronte ;
 S' il gran Nume d'Acheronte
 Fè prigion di sua beltà .
 Il candor di vaga fronte
 Che non opra, e che non fà ?

Tito, mà che vaneggi ?

Questi i Trofei del tuo valor faranno ?
 Dunque chi di Sion domò l'orgoglio ,
 Chi la Siria atterrò, l'Asia distrusse,
 Fia prigionier d'vn guardo, e de la Fama
 Dirassi in Campidoglio ,
 Ch'armata di lusinghe, in breue gonna
 Del Mondo il Vincitor vinto hà vna Donna?
 Taci lingua, che parli ?
 Del bell'Idolo mio così ragioni ?
 „ O Dio quel caro labro ,
 „ Quel volto così vago ,
 „ E quel dorato crine ,
 „ Che del sen palpitando in sù le brine
 „ Sembra, ch'in Mar di latte ondeggi il Tago,
 „ Quel portamento altero ,

Quel

Quel non sò che d'amabile, e di fiero,
L'aria di quel sembante
Vn Xenocrate ancor farebbe Amante,
S'ami pur Berenice.

Heliodramo d'Amore

Il mio Sole seguirò,

Spiegherò

Del mio cor le doglie estreme,

Ch'Amor, e Maestà non vanno insieme.

S C E N A XIV.

Domitiano . Tito . Ninfa .

Dom. **D**A le gratie di Tito
Il mio Destin dipende.

Tit. Quanto val questo Scettro, ò questa mano
Tutto può Domitiano.

Dom. Gli occhi di Berenice.

Tit. Principio tormentoso.

Dom. Benche vestiti di candor celeste
Sott'habito di pace,
Con armi di pietà mi fecer guerra.

Tit. ,, Vna lucida Nube,
,, Che di candor si veste

,, Messaggiera è tal'hor de le tēpeste. [Alma?

Do. ,, Quai tēpeste in Amor può hauer quest'

,, Se que' candidi lumi

,, Cinti di bianca luce

,, Il mio Castore è l'vn, l'altro è Polluce.

Tit. E che dirassi in Roma?

Che dirà Vespasian? che dirà'l Mondo?

Mentre dunque di Solima i Trionfi

Ergerà questa man del Tebro in riuà,

Porterà Domitiano

D'vna Sira beltà l'alma cattiuà?

Dom.

Dom. Quai spoglie più sublimi,
 Quai Trionfi più eccelsi,
 Se chi vinse'l mio cor, condurrò meco? (co.

Tit. Inciàpa ogn'or chi hà per sua guida vn cie-

„ Oltre i fonti del Nilo,
 „ Oltre le vie del Sole
 „ Glorioso correa d'Antonio il nome,
 „ Sù l'Arasse, sù'l Tigri, e sù l'Eufrate
 „ Piantò i Latini allori, e à le sue Palme
 „ La ceruice piegaro Arabi, & Indi;
 „ Quando ad vn sol momento, ad vn'istante
 „ Di Guerrier fatto Amante
 „ D'vn'Egittia beltà reso idolatra,
 „ Folle Campion di duo begli occhi neri,
 „ Là di Leucate in sen per Cleopatra
 „ Perdè Scettri, & Imperi.

Lascia cotesti Amori!

Presto si spezza al fine
 La prigionia d'vn crine.

Souuengati, ò Germano,

Che Figlio sei d'Imperator Romano.

Misero! à che son giunto!

Se qual Fifico infano,

Mentre à le piaghe altrui porgo ristoro,

Trafitto'l sen da mille strali io moro.

Dom. Ella è Suora di Rè.

Tit. Mà vn Rè, ch'è seruo.

Nin. Sarà buona per mè.

Do. vede comparir *Berenice*. Cieli ch'offeruo!

S C E N A X V.

Berenice. Celso. Tito. Domitiano. Ninfa.

Ber. **E** Ccomi al piè d'Augusto.

Tit. Mio cor, ch'incontro è questo?

B

Erg

Ergiti, ò gran Reina .

Ber. Cefare di tua luce vn lampo solo
Può serenar mia vita .

Cel. A bellezza , che prega
Nulla si vieta, ò nega .

Ber. Agrippa il mio Germano
Inhonestà mi crede ,
Deh fia scudo al mio honor tua Regia fede.

Tit. Creder macchie nel Sole
Proprio è d'occhio di Talpa ;
Tergi tuoi vaghi rai .

Dom. Ciò, che può far vn Tito hoggi vedrai .

Ber. Ne la tua sola man stà la mia sorte .

Dom. Anzi ne tuoi bei lumi ogn' hora immota
E la Sorte, e' l Destin tien la sua rota .

Tit. Voi ritirate'l piè , con Berenice
Di fauellar desio .

Dom. Dammi soccorso, ò faretrato Dio.
Al tuo aspetto m' inuolo .

Cel. Parto , *Nin.* Sparisco, volo .

S C E N A XVI.

Tito . Berenice . Polemone in disparte .

Tit. **C**He mi consigli Amor ?
Hor che prospera , e opportuna
Per lo crin tengo fortuna,
Palefar deggio l'ardor !
Che mi consigli Amor ?
Parlerò ,
Scoprirò
Del cor lo strale ,
Che la piaga più ascosa è più mortale .

Ber. Mio Monarca, e Signore !

Tit.

Tit. Mia Reina, mio Nume!

Pol. in disparte. Mia infida, mio Tiranno!

Ber. Arde Tito al mio volto,
D'huopo è finger' affetti;
Tù attesta à l'Idol mio volante Amore,
Che, se mente la lingua, hò fido il core.

Tit. Bella io moro trafitto,
„ Mà sì dolci, e sì care
„ Son le ferite mie,
„ E sì del suo morir l'alma s'appaga,
„ Ch'adoro'l ferritor, amo la piaga.

Ber. Per faettar vn Marte
Ci vuol beltà Diuina.

Tit. Appunto duo begli occhi,
Che portan nel color liurea di Cielo,
Furon del cor gli Arcieri.

Ber. Forse nel risanarti
Non faranuo sì fieri.

Pol. Ah mia tradita fede, e che più sperì! *in dis-*

Ber. E Romana, ò straniera *[parte.*
La Beltà, che t'accese?

Tit. Sol ne l'Arabe piaggie
Nascono le Fenici, e la sua culla
Sai, che non hà, ch'in Oriente il Sole.

Ber. Sì priuo di bellezze è'l Ciel Latino,
Che mendicar douessi
Sin da l'Asia gli Amori?

Tit. Non hà l'Africa immensa,
Non hà l'Asia, l'Europa, e non hà Roma
Merauiglia, ò Tesoro,
Che si pareggi à la beltà, ch'adoro.

Ber. Qual beltà
Non cedrà
Al tuo Impero alto, e sourano *[mano.*
E Signor d'ogni cor, chi hà'l Mondo in

S C E N A X V I I .

Tito. Polemone.

Tit. **M**I rallegro alma con tè ,
 Che ridente
 Non più Eraclito dolente
 Piangerai senza mercè .
 Mi rallegro alma con tè .
 Mà che feorgo , ecco Adraspe
 Opportuno qui giunge .
 Guerriero, il cui valore
 Degno è, che frà Nemici anco s'honore :
 „ Tù, che già hauesti in forte
 „ Di Solima distrutta
 „ Ne la fatal ruina
 „ Preseruar trà gl'incendi vna Reina ,
 „ Difendi da l'ardore
 „ Di duo accese pupille anco 'l mio core .
 Sai, che d'Augusto al piede
 La Fortuna soggiace, e pende il Fato,
 E vn cenno mio sol ti può far beato :
 Titoli, Dignità, Tesor prometto ,
 Pur che di Berenice
 M'intercedi l'affetto .

Pol. Che machini, ò Destino ?
 Di simular conuiene .
 Stimo gloria maggiore
 Di Cesare obedir' à i cenni alteri ,
 Che frenar mille Imperi .
 Temo sol , che costei
 Del Rè di Licia Amante ,

Benche estinto lo crede ,
 Qual nouella Artemisia , oltre la Pira
 Serbi al cenere suo costanza, e fede .

Tit. ,, Amor Nume di foco
 ,, Non conuersa col'ombre
 ,, Che lungi da sepolcri ,
 ,, Benche in ferir sia crudo
 ,, Fugge di morte il gelo vn Dio, ch'è nudò ;
 ,, Che gioua lagrimar per vn'estinto ?
 ,, Sol de l'Angue del Nilo
 ,, A l'impietà s'ascriue ,
 ,, Pianger i morti, e far morir chi viue .
 Io sò, che Berenice
 Grata mi corrisponde :
 Mà l'Amor stimolato è più veloce :
 Parla, prega, scongiura ,
 Palefa à lei, ch'adoro
 La mia face Amorosa ,
 Che sopra la tua fè Tito riposa .

Partendo .

S'al mio ardor più non resiste
 La beltà che mi piagò,
 S'Amore m'assiste
 Beato farò .

S C E N A X V I I I .

Polemone .

A Quai pene mi condanni
 Per seguirti, ò Dio di Gnido?
 Non sai dunque empio Cupido
 Dispensar se non affanni
 Per seguirti, ò Dio di Gnido ,

B 3

A quai

A quai pene mi condanni :
 Perche perfide Stelle
 De le sciagure mie farmi'l Perillo ?
 „ Dunque Bombice infano ,
 „ Per intesser'altrui seriche spoglie ,
 „ Ordirò le mie doglie ?
 „ E mentre al mio bel Nume
 „ Sarò de l'altrui fiamma infausto messo,
 „ Dourò qual noua face
 „ Per rilucer altrui strugger me stesso ?
 „ Ah ciò non fia mai vero .
 „ Tù, ch'vdisti i miei torti
 „ Gioue, che fai là sù ,
 „ Ch'hora non vibri il tuo fulmineo telo ?
 „ Forse temi quegli occhi ,
 „ Che son nel faettar emuli al Cielo ?
 Mà, s'il Cielo mi fa guerra ,
 Voi da gli Antri di sotterra
 Fiere Dee di Flegetonte
 Empie figlie d'Acheronte
 Agitate ,
 Tormentate
 Crudi Eumenidi spietate
 La crudel, che mi piagò ,
 La infedel, che mi lasciò .
 „ Mà à che chiamar sin da più tetri Abissi
 „ Le crudi Erinni ? il mio furore dunque
 „ Non è furia bastante ? e qual'Inferno
 „ Chiude Mostro più spietato
 „ D'vn'Amante disperato ?
 Più d'Ercole furente ,
 Più agitato d'Oreste ,
 D'Erostrato più infano ,
 Arderò questa Reggia !
 Con questa mano vitrice

Sbranerò'l cor di Tito,
Suenerò Berenice.

S C E N A X I X.

Campagna delitiosa con Boschi di Palme
confinante con la Marina.

Comparisce vna smisurata Balena, frenata
da due Amorini Mori: Questa
spalancando le vaste fauci espo-
ne sopra la spiaggia

Martia. Apollonio. Lucindo.

Due Amorini con Archi, e facelle alla mano.

„ *Amor.* **F**erma i tuoi giri ondosi
„ Gigantessa de Popoli squamosi,
„ Per consolar vn'alma,
„ Per rauuar'vn cor
„ Del foco suo ti fè ministra Amor.
„ *Amor.* à 2 Non ridete
„ Folli Amanti,
„ Se vedete
„ Hor d'Amor foschi i sembianti.
„ Sempre il volto hà nero, e scabro
„ Chi per Padre hà vn Dio, ch'è fabro;
„ Ed à ragion tetro color c'ingombra,
„ Ch'i dilette d'Amor son fumo, ed'ombra.

Qui spiccando il volo spariscono.

S C E N A XX.

Martia . Apollonio . Lucindo
Escono dalla bocca dell' Orca .

Luc. **A** Dio Mar, à Dio Glauco, à Dio Nettu-
 Più con Dori, ed Anfitrite (no:
 Io non vò commercio alcuno .

A Dio Mare, &c.

„ Sento il core palpitante ,
 „ Par ch'ondeggi ancor' il piè ;
 „ In quell' Isola guizzante
 „ Più non ritorno à fè ;
 „ Stanza è troppo abhorrita
 „ Star da la morte sol lontan trè dita .

E d'huopo, che la Donna
 Sia vn cibo molto crudo per natura ;
 S'ancor che sia sì vasta, e di gran lena
 Non potè digerirla vna Balena .

Apol. Martia non fia stupore ,
 Se dal Cielo di Roma
 Hoggi à le Sirie sponde
 La tua rara beltà guidai per l'Acque ,
 Che dal grembo del Mar Venere nacque .
 In mia virtù confida ,
 Ne le braccia di Tito haurai conforto ,
 Dopo il naufragio è più gradito il Porto .
 „ Su la ruota di Fortuna
 „ Và aguzzando Amor lo stral ;
 „ Non però tal forza aduna ,
 „ Che gli sia sempre letal ,
 „ Varia ogn'hor vicende, e stato
 „ Vna Diua girante, vn Nume alato .

Mar. Scagli pur l'ignudo Arciero

P R I M O .

Le sue faci à mille à mille ,
 Che frà incendi, e trà fauille
 Hò di Sceuola il Coraggio ,
 Son di Portia più costante :
 Per soffrir pena, ed oltraggio,
 Basta dir, ch'io sono Amante .

Ah che quinci non lunge
 Con vn Mondo d'Armati
 Cinge Tito Guerriero
 Ad immensa Città le forti mura :
 Là trà'l ferro, trà'l fangue, e frà le stragi
 Fia mia gloria infinita
 Ritrouar frà le morti hoggi la vita .

Apol. Quanto può del nero Tartaro
 L'infernal Giove terribile ,
 Quanto val nel cieco Baratro
 Di mia voce il suono horribile
 A tuoi cenni adoprarò ,
 D'Acheronte i Numi pallidi
 Sol per tè' costringerò :
 Mà credi, credi a mè ,
 Che per destar ne' cori
 Amoroſe fauille ,
 Incanti più potenti han due pupille .

Forma l'incanto . Hor voi di Stige horrenda
 Spauentose falangi ,
 Gran potenze d'Auerno
 Vscite , vscite ,
 Quà volate :
 Sù queſte ignude Arene
 Valta Mole fermate .

Quì s'erger Maestoso Palaggio .
 Spera, ò Donna Real, quel Regio Tetto
 Fia tuo nobil ricetta ,
 Splenda ne' tuoi bei lumi

Hor più brillante, e più sereno il raggio,
Predomina à le Stelle vn cor, ch'è faggio.

Luc. Hoimè!

Misero mè!

Per lo spauento

Reggermi più non posso:

Con quella nera verga

Hà costui congiurato

Di farmi entrar più d'vno Spirto à dosso.

Mar. E più dolce quell'Amore,

Che s'acquista col penar.

Sempre ascolta

Frà le Spine

Stà la Rosa;

E i suoi faui di rigore

L'Ape ancora suole armar,

E più dolce quell'Amore,

Che s'acquista col penar.

„ E più caro quel contento,

„ Che s'ottiene col martir;

„ Mai non cogli

„ Vaga Perla,

„ Che frà scogli;

„ E dal grembo del tormento

„ Hà la nascita il gioir.

„ E più caro quel contento,

„ Che s'ottiene col martir.

Segue il Ballo di Mori, che escono
dal Palaggio.

Fine del Primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortil Regio.

*Domitiano . Aulo Cinna . Ninfa .
Choro di Soldati con faci
alla mano .*

Do. **S**V apprestate le faci:
Ardete, desolate, incenerite
Queste moli superbe:
A l'ardire l'ardor vada cõgiunto;

Chi mi priua del mio foco,
Trà le fiamme sia consonto.

Cin. Ah mio Signor, mio Prence,
I voli troppo audaci
Son d'Icari follie. Ferma, deh ferma?

Dom. Scrive in marmo l'offeso, vn genio altero
Aspira sempre à meditar vendette;
Negarmi l'Idol mio?
E che non son'io forse
Figlio di Vespasiano?
Non son Cefare anch'io?

„ O de la Flauia Gente
„ Non son rampollo?
„ Dunque di Ciuil sangue
„ Del biondo Tebro incorporai le sponde,
B 6 „ Perche

36 A T T O

» Perche poscia à mio danno
 » La porpora tingessi ad vn Tiranno ?
 A chi m'vsurpa il Trono
 Vsurperò la vita ? In questo giorno
 O'l Romano Diadema
 Mi cingerà la fronte ,
 O trà fiamme di Guerra
 De l'Impero Latin farò il Fetonte .

Cin. Chi nutre nel suo cor pensier Giganti ,
 Stupor non è, se d'vn'irato Gioue
 Proui in se stesso i folgori Tonanti .

Dom. E che vuoi tù, che spettatore inerte
 Lasci rapire a questa man lo Scettro ?
 Non bastaua a costui dunque vsurparmi
 De le squadre il comando,
 Se con esempio indegno
 Non mi rapiua è Berenice , e'l Regno ?
 » Mà che parlo de Regni ?
 » Se Berenice al crudo Amore vnita ,
 » In virtù d'vn sol guardo hoggi hà raccolto
 » Tutto l'Impero mio nel suo bel volto ?

Cin. Dunque per vna Donna
 Barbara di natali, empia di fede ,
 D'Eteocle più crudo
 Con modi atroci, ed empì
 Di Thebe vuoi rinouellar gl'esempi ?

Dom. Spettacolo non fia già nouo in Roma ,
 » Romolo, che l'eresse ,
 » Il primo fù, che di fraterno sangue
 » Imporporasse il ferro ;
 » E chi non sà , che le beltà Sabine
 » Seminaron nel Latio alte ruine ?

Cin. De le cognate spade
 Frena il lampo guerrier : Dal grand'Augusto
 Otterrò ciò, che brami ,

» Tron-

S E C O N D O . 37

„ Tronca l'ali al furor, l'ira sospendi ,
 „ Cada precipitata
 „ La discordia sotterra ,
 „ E le Palme Romane
 „ Non scenda à funestar nembo di guerra .
Dom. Pur che l'Idolo mio mi stringa al seno ,
 Regga à sua voglia Tito
 De l'Orbe il freno, ed al superbo piede
 Vegga prostarfi e le Prouincie, e i Regi .
 „ Mi rapisca i Diademi ,
 „ Mi leui'l Patrio foglio ,
 „ E l' Auite grandezze
 „ Prema ad ogn'hor sicuro,
 „ Mi ceda Berenice, altro non curo .
 Che s'vn guardo sol pietoso
 Da quel ciglio luminoso
 Il mio Bene auuen, che scocchi ,
 Vaglion per mille Mōdi i suoi begliocchi.
Nin. Certo, Marte prouide :
 Se sbizzarir lasciaua il mio furore ,
 Hoggidì sol per gioco
 Mandauo vna Cittade à ferro, e foco .

S C E N A S E C O N D A .

Lepido . Elio .

Lep. **L** Abirinto de l'alme è vn biondo crin :
 D'auree fila entro l'errore
 Minotauro d'ogni core
 Si raggira il Dio bambin .
 Labirinto de l'alme è vn biondo crin .
 Per mirar Berenice
 Peregrino amator m'aggiro intorno ,
 E nel candor de le sue luci belle

L'Al-

- L'Alba ricerco in sù'l morir del giorno .
El. Credo, ch'Amor entro à que'lumi ardenti
 Scriueffe in bianco foglio i tuoi tormenti .
 Ah Lepido, ah Signore
 Pria, che refo Gigante
 Suenà Cupido in falce :
 Dubito, che quegli occhi
 Fatte Pire fatali
 Al tuo cor, ch'è già morto ,
 Formin con bianche faci i funerali .
Lep. S'in que'roggi fortunati
 Di languire vn dì mi lice ,
 Morrò Farfalla, e forgerò Fenice .
El. E se Cesare amasse il bel, ch'adori ?
Lep. Non lascerei gli Amori ;
 S'il mio braccio guerriero
 Donò à Tito l'Impero ,
 S'in mia virtù regge de l'Orbe il freno ,
 Come potrà quel Grande
 A chi vn Mondo gli diè negargli vn seno ?
El. Souente appo de'Grandi
 E la virtù demerto , , il tuo valore
 „ D'ampia mercede è degno ,
 „ Mà nō voglion Compagni Amore, e Regno,
Lep. L'alto Genio di Tito
 Troppo m'è noto, e sò ,
 Che d'vna Anima Regia
 Diffidar non si può .
 Mà che miro ? Ecco Agrippa .
 Vò scoprir del cor la face ,
 Sempre pena in Amor chi non è audace .

S C E N A T E R Z A .

*Lepido . Agrippa . Elio .
Tito, che soprugiugne .*

Agr. **L**epido Amico ?

Lep. **L**Generoso Regnante .

Agr. Quanto Roma ti deue ,
S'al lampo di tua spada
Cade l'Arabo crudo , e'l Siro estinto ,
E in virtù del tuo braccio il Latio hà vinto .

Lep. Vincer, che val? s'hora trafitto il core ,
Preda di duo begli occhi è'l Vincitore ?

Agr. De l'ignudo Arcier bendato
L'arco aurato
Sempre è rigido, e mortale ,
E fuggir nō si può da vn Dio, che hà l'ale .
Mà qual bellezza altera
Di Lepido piagò l'Alma guerriera ?

Lep. De la figlia d'Herode i dolci labri
Fur de le reti mie Ciclopi, e Fabri .

Agr. Pur m'arridi, ò Fortuna?afferma Augusto,
Che de la mia Germana
Fù innocente il trascorso .
Hor siasi quale io credo :
Di si prode Campion gli alti Himenei
Sol ponno risarcir gli scorni miei .
Tua farà Berenice ?

Tito, che soprugiugne . Ch'intesi ?

Lep. Stelle, se ciò fia vero, io son felice .

S C E N A Q V A R T A .

Tito .

DE le spoglie di Tito ,
 De' Cesarei Trofei
 Chi può disporre, ò Dei ?
 Sol chi d'Aquila è figlio
 Può affissarsi nel Sol: Lepido dunque
 Inalzato da me, per altro ignoto
 Sacrerà à la mia Diua il core in voto ?
 Animo s'in me viui ,
 Cerca strada à le pene :
 Le Tede maritali
 Saran faci funebri à questo indegno ;
 Sarà'l letto sepolcro ,
 Pronuba Libitina ;
 Per punire vn fellone
 Saprà Tito cangiarsi hoggi in Nerone .

S C E N A Q V I N T A .

Celso . Tito .

Tit. **C**Elso ! (tuna
Cel. **C** Gran Monarca del Tebro, e qual for-
 Del Regio volto il bel sereno imbruna ?
Tit. Vn Crin Reale ,
 Benche cinto di gemme, e di Corone
 Hà più punte, che luce :
 „ L'esser maggior de gli altri
 „ Sembra delitto al Mondo ;
 „ Ch'indistinti ne van con l'odio i Regni ,
 E' Cesare tradito :

Hog-

Hoggi stà collocato
De l'Impero l'honor ne le tue mani .

Cel. In tua difesa
Diuerro vn Marte in saettar Titani .

Tit. Vò, che Lepido, e Agrippa
Muoiano in questo dì; se la tua spada
L'Anima di quegli empì à me destina ,
Per mercè del tuo merito haurai Sabina .

Cel. Chi è ribello ad Augusto ,
E' nemico di Roma ,
E chi à Roma è nemico ,
E' nemico di Celso .

Il mio Duce da periglio
Questa destra sottrarrà :
Chi de la Terra è figlio ,
Se da Gioue vol far, sempre cadrà .

S C E N A VI.

Sabina. Celso.

Quando in grembo à la mia vita
Io sperauo esser felice ,
D'Arianna più infelice
Nouo Teseo m'hà tradita .

Mentre in seno al mio adorato
Posar crede il cor già lasso ,
Qual di Sifiso il gran sasso
E' in Amor precipitato .

Mà che veggo ? che scorgo ?
Ecco de le mie doglie hor l'Archimede ,
Ecco l'empio Sinon de la mia fede ,

Cel. Numi del Ciel, che miro ?

„ Per qual prodigio estrano

„ Sotto forme guerriere in altro oggetto

„ Di

„ Di Sabina vagheggio
 „ Trafinigrate le luci ?
 „ Quegli occhi son pur dessi
 „ Al fulminar del guardo,
 „ A i rifalti de l'Alma io li conosco .

Sab. „ Al mio improvviso aspetto

„ Quasi, ch'ei rimirasse
 „ D'un'horrenda Medusa
 „ Il serpentoso crin, si fè di marmo :
 Mentirò l'esser mio .

Cāpion? s' à la tua fronte ogn'hor più vaghe

Nutra il Giordan le Palme ,

Deh scorgi innante à Celso

D'un'afflitto Guerriero il piede errante .

Cel. Di Sabina è la voce, ed il sembante !

Amabile Guerrier Celso son'io ,

Tù chi sei? d'onde vieni? e che ricerchi ?

Sab. „ Scusa Signor, se ne l'acciaro inuolto ,

„ Non rauuifai la Maestà del volto .

Io là da sette Colli

Drizzai l'antenne in ver le Sirie sponde ,

Per annunciarti, ah mia infelice sorte !

Di Sabina la morte .

Cel. Cesse al Fato Sabina ? ò stelle, e come è

Se nel tuo volto delicato, e vago

Ne miro più, che mai viua l'Imago ?

Sab. Sappi, ch'io son Metello

De l'estinta il fratello :

All' hora, che dal Tebro

Allontanasti il piè, spirò Sabina ;

Che senza l'Alma sua, senza conforto ,

Chi lungi è dal suo ben, si può dir morto .

Cel. Tergi , ò Metello il pianto ,

„ Che se in Terra Sabina

„ Hebbe forma Diuina ,

„ Lun-

„ Lunga stagione frà Noi
 „ Non potea dimorar cosa Celeste :
 „ A che gioua il dolersi ,
 „ Oue il dolor non vale !
 Sotto l'acciar di Cloto
 Vittima è destinato ogn'vn, che nasce;
 Del Fato di ciascun tien Gioue il vaso,
 Ciò, che viue quà giù, proua l'occafò .
 La vita, ch'è labile ,
 Qual'onda se'n vâ ,
 E'l Fato immutabile
 Il tutto disfà :
 Contro Parca inesorabile
 Non val pregio di beltà :
 La vita, ch'è labile ,
 Qual onda se'n vâ .

S C E N A S E T T I M A .

Sabina.

PArte l'empio, e mi lascia ,
 E d'vn cor, che l'adora
 Col riso in bocca il funerale honora .
 „ Ah ch'all'hor, che l'infido ,
 „ Per approdar di Palestina al lido ,
 „ Entro de falsi argenti
 „ Fidò l'anima à i Venti ,
 „ E sù Prora volante ei pose il piede ,
 „ Sciolse al par de le Vele anco la fede .
 E' follia di Donna amante
 Prestar fede à bionda età ;
 Che de l'onda più incofante ,
 Più de l'Apode vagante ,
 Sempre in giro se ne stà ;

Sue

Sue fauille
 Dona à mille ,
 E qual Camaleonte à nuouo oggetto
 Sempre muta colori, e cangia aspetto .

SCENA OTTAVA.

Apollonio . Martia .

Lucindo sopra il dorso di tre Sfingi volanti, che scendono à terra .

Apol. **O** Voi de l'Erebo
 Mostri canori ,
 Sirene aligere
 Di Tetri horrori ,
 Per obedir di Stige al toruo Rè ,
 Sù questo suolo
 Frenate il volo ,
 Posate il piè .

Zuc. Pur ricalco la terra ;
 Che sentier strauagante
 „ D'vn Demone sù'l dorso
 „ Sfidar i Venti al corso ,
 „ E qual Bellerofonte
 Sù Pegaso d'Inferno
 Scorrer del Ciel per le stellate vie ,
 Maledetti gli Amori, e le Magie .
 Se credesse di morire
 Vol la Donna sbizzarirsi ;
 Mercurio nouello ,
 Hà l'ali al ceruello ,
 E non cura'l suo martire
 Benche sà, che hà da pentirsi :
 Se credesse di morire ,
 Vol la Donna sbizzarirsi .

Mar.

Mar. Ah, ch'in vano di Giuno

Sù volante Corsier trascorsi i Regni,
Se lungi dal mio bene
Perigono d'Amor per mio tormento
Non veggio il foco, e pur la fiamma io sento.

Apol. Martia fugà il martire;

A l'ombre de la notte

Sempre l'Alba succede;

Spello è d'un lungo pianto il riso herede.

„ Ecate di trè forme,

„ Scorgerà la grand'opra,

„ E pria, che là sù'l Gange

„ Di Titano la figlia apra due volte

„ Con rosea man l'aurate porte al giorno,

„ Tito nel seno tuo farà ritorno.

Mar. Volate momenti,

Portate quel dì,

Ch'in braccio à i contenti

Stringa quella beltà, che mi ferì.

Volate momenti,

Portate quel dì.

Apol. Que il Siloe argentato

Con spumoso flagel d'onde sonanti

Sferza ad horrenda balza il fianco antico;

Ad altre cure inteso

Riuolgo il piè vagante:

Tù, mentre resti, ò bella

quì sorge Fuor de l'opaco velo

nube im- Di questa caua Nube

promisa. Del tuo vago l'aspetto

Mirar potrai non conosciuta amante.

Ama confida, e spera;

Vince solo in Amor, chi è più costante.

Luc. Quanti Amanti hoggi vorrebbero

Sempre andarsene inuisibili;

Quan-

Quante Donne prouarebbero
 Le lor gioie più godibili,
 Senza tanti tormenti al cor
 Saria pure gustoso Amor;
 S'ogn'vn sapeffe incanto sì giocondo
 Non ci farian Penelopi nel Mondo.

S C E N A N O N A.

Polemone.

„ **D**E l'Asfaltide in seno
 „ Nasce frutto gentile,
 „ Che sotto manto d'or chiude il veleno,
 „ E mentre in verdi fronde
 „ Fà pompa d'vn tesor, la polue asconde;
 „ Tal'è il piacer
 „ Del nudo Arcier
 „ Di Venere,
 „ Sēbra vago al veder, m'al tocco è cenere
 „ O speranze distrutte! ò del mio core
 „ Machine dissipate! Ah cruda, ah ingrata
 „ Berenice spietata!
 „ Così estingui la face,
 „ Così tradisci, ò Dio!
 „ La mia fè, l'Amor mio:
 „ E de l'aria più vana, e più inconstante,
 „ Mi lasci del tuo ardor ludibrio indegno
 „ Senza cor, senza vita, e senza Regno.
 „ Mà, che scorgo? ecco Tito:
 „ Con la veste del riso
 „ Mi conuien mascherare il mio dolore;
 „ Quanto sei crudo à chi ti segue Amore.

S C E-

S C E N A D E C I M A .

Tito . Polemone .

Tit. **A** Draspe : ò del mio Sole
 Custode auventurato : a la mia vita
 Narrasti i miei sospiri :
 Palefasti la fiamma :
 Riuelasti i martiri :

Pol. De Reali Giardini
 I fioriti sentieri, e i Tetti Augusti
 Per cercar Berenice in van trascorsa .

Tit. Ecco t'assiste Amore ,
 La Fortuna t'arride ,
 La Reina se'n viene ,
 Che maestà ! che volto !
 „ In quei lumi brillanti
 „ Congiurati à miei danni
 „ Veggo armati di foco i miei tiranni .
 Mentre cauto in disparte il tutto osseruo ,
 Tù de' miei cenni esecutor sagace
 Scopri à lei la mia fede, e la mia face .

Quì si ritira in disparte .

Pol. Che Sifiso col fasso :
 Ch'Ifion sù la Rota :
 Che Tantalo dannato à l'arse arene :
 Son sogni, e non son pene .
 Il lasciar l'oggetto amato
 Frà le braccia del Riuale ,
 Ne l'Inferno de gli Amanti
 Non si dà tormento eguale .

S C E -

S C E N A V N D E C I M A .

*Berenice . Polemone . Tito .
Martia in disparte .*

B. **O** Di mia vita, ò del mio honor sostegno!
Dolce tranquillator de miei sospiri,
Doue lunge da me, doue t'aggiri?

Pol. De la tua regia luce i raggi i' seguo;
Mà ben deuo da lunge
Adorar del tuo piè l'orme reali;
Hora, che Berenice
E' de l'Orbe Romano
Sourana Imperatriee .

Mar. da par. O mia sorte spietata! ò me infelice!

Ber. Che vaneggi? che parli? „ e quando mai

„ Di Quirino lo Scettro ,

„ O'l Diadema di Roma

„ Indorò questa destra ?

„ Coronò questa Chioma ?

Pol. Tito Cesare il grande,

Il cui cenno real dà legge al Mondo ,

Te sola adora, e brama ,

A l'Impero ti chiama .

Mar. à parte. Misera ! ò Ciel, ch'intesi ?

Ber. „ Quando di Licia al Rege

„ Fia dato di calcar del Tebro il soglio ,

„ Comparir non ricuso

„ Col titolo d'Augusta in Campidoglio .

Mar. Ah ciò non fia mai vero,

à parte. Ch'vna destra feruil regga l'Impero .

Ber. Che Polemone io lasci? Amor non vole:

„ Sin che Fosforo acceso

„ Predirà col suo lume al Sol la cuna;

„ Sin

„ Sin che l'Orsa gelata
 „ Schiuerà di Nereo tinger ne l'onda
 „ Il suo dorso stellante
 „ Porterò l'alma accesa, e'l core amante .

Mà tù perfido di
 Il cor d'vna Reina
 Si tormenta così ?

Pol. Del Licio Rege, ò bella
 Disperata è la speme :
 Ti propongo Corone :
 Porgo fasci di Scettri à la tua mano .

Ber. Ah spietato ! inhumano !

Pol. La fortuna, che vola ,
 Ad afferrar nel crine hoggi t'esorto :
 Mà, s'accetta l'Impero, ò Dio ! son morto .

Ber. Dunque parla da vero ?

„ Ah pur troppo sicure
 „ Sono le mie sciagure .
 Che deggio far in questo punto estremo ?
 Fingerò non curarlo . [mento !

Tit. Che martire? *P.* Che doglia? *M.* Ah! che tor-

Tit. Da vn solo si

Pol. à 2 { Da vn solo nò } à 3 gradito
Mar. à 2 { } }

Pol. Pende d'Adraspe }
Mar. Pende di Martia } à 2 il core

Tit. Pende l'alma di Tito .

Ber. Guerriero, il tuo gran merito

Mi fa mutar consiglio :

Lascio chi mi lasciò . „ le tue proposte
 „ Come saggie aggradisco, ed è ben giusto ,
 „ Ch'à la fede, & à i preghi
 „ D'vn tanto Intercessor nulla si neghi ,
 Vattene à Tito , v'è ,
 Digli , che Berenice

Sempre l'adorerà .
 Se ne l'anima serba
 Qualche scintilla ancor di tanto ardore ;
 Al suon di queste voci
 Morirà l'infedele, il traditore .
Tit. Semiuiuo mio cor ritorna in vita . (dita!
Ma. Crudo Ciel! *Po.* Fiero Amor! *Be.* Speme tra-

S C E N A D V O D E C I M A .

Tito . Berenice . Domitiano , e Ninfa ,
sopraggiungono .

Tit. **M**ia vezzosa Reina ,
 Anima del cor mio !
 Per agguagliar le tue sembianze belle
 Non col Roman Diadema ,
 Mà qual di Berenice è 'l crine in Cielo ,
 Vorrei tua chioma incoronar di stelle .

Ber. Qui mi gioua il mentire :
 Proprio è d'vn Sol Romano
 Solleuar' i vapori, e dargli luce .

Tit. Quel brio più che diuin , che nel tuo labro
 In cuna di rubin nodrisce il riso ,
 L'anima m'inuolò ;
 Tè sù'l Trono del Tebro
 Fatta Nume del Mondo inchinerò .

Dom. Odi 'l Caton Latin ! mira di Roma
 che sopra- L'Hippolito ritroso !
 giunggne . Mi sgrida' perche io l'amo ;
 Ed ei poscia trafitto
 Da due luci homicide
 D'vna Iole Idumea fatto è l'Alcide !

Tit. Per festeggiar sì fortunato giorno ,
 Vò ch'à la tua presenza

S E C O N D O . 51

Nobil Caccia s'appresti : „ Ite ò miei fidi:
 „ E à l' hora, che l'Aurora
 „ Desterà in grembo à Teti il Sol, che dorme,
 „ Là doue il bel Giordano
 „ In più riui si suena,
 „ E doue il crin seluoso
 „ Sparso di verdi fronde
 „ Il Libano odoroso
 „ Con le Nubi confonde,
 „ Sollecitate al corso
 „ De feroci Molossi
 „ La famiglia latrante ; ite ! indagate
 „ Le più dense foreste !
 „ Siate fieri alle fere ;
 „ De le fugaci belue
 „ Spopolate le Selue .

Se de boschi entro l'horrore

Affitti al mio core

Arciero Cupido ,

L'Enea farò d'vna più bella Dido .

Nin. Quanti Cefali, ò quanti !

da parte. Di così vaga Damma

Seguendo la traccia

Porriano ogni hora il loro veltro in caccia .

SCENA DECIMATERZA.

Domitiano . Ninfa .

Dom. **E** Pur vidi, e l'intesi ! e viuo, e spiro ?

O de l'horrenda Stige

Numi al Cielo nemici ! ò Furie ! ò Mostri !

Accorrete ,

Volate ,

Apprestate

L'atre faci à questa mano .

C 2

Mora

Mora l'empio Germano :
 Sì, che vò farne scempio :
 Sì, che vò lacerarlo,
 Lo fueno sì? mà doue son? che parlo?
 Del mio pianto Amor si ride,
 D'altri è fatto il mio tesoro ;
 Son per me comete infide
 Que' begli occhi, e pur gli adoro .

Nin. A che tanti sospiri?

La frode con Amor nacque Gemella .
 Signor, s' à Ninfo credi, in questa Notte
 All' hora, ch' ogn' vn dorme ,
 De l' amata Reina
 Entro l' Augusto Tetto
 Di condurti prometto :
 Là trà l' ombre notturne ,
 Simile ne la voce al tuo Germano ,
 D' esser Tito fingendo ,
 Con la vagga Nemica
 Senza lorica intorno, e senza lume
 Lottar potrai ne l' amorose piume .

Dom. O seruo, ò amato seruo :
abbrac- Quanto deuo al tuo merto;
ciando Seguirò il tuo consiglio ,

Ninso. Che sprezza ù core amate ogni periglio.

Nel Regno d' Amore
 Sol gode chi tenta .
 Stà sempre in dolore
 Vn' cor, che pauenta ,
 Nel Regno d' Amore
 Sol gode chi tenta .

Nin. Imparate
 Voi , ch' in Corte
 Disperate
 De la Sorte ;

Da fortuna è sempre scorto

Chi è in Amor Ministro accorto .

- » Dopo sol l'alta rapina
- » Gode'l nome di Reina ,
- » E'l fulmine sostien con forme noue ,
- » Perche l'Aquila fù mezana à Giove .

S C E N A X I V .

Celso.

Ogni bella fa per mè .

E quest'Alma vn Proteo instabile

Di Vertunno più mutabile

Varia forma, e cangia fè .

Ogni bella fa per mè .

» Fatto son nouella Itrice ,

» Tengo al cor selue di strali :

» D'ogni Sol son la Fenice ,

» Stà'l mio Amor sempre sù l'ali :

» Così amando ogn'hor per gioco

» Salamandra d'ogni foco

» Mai non sparsi vn mez'ohimè .

» Ogni bella fa per mè .

» Sù le Romulee sponde

» Vidi beltà, che con le treccie d'oro

» Pareva Mida nouello

» Cangiar l'onda del Tebro in vn Pattolo ;

» Arsi all'hora à quel volto ,

» E vissi in schiauitù d'vn'occhio moro :

» Hor per nouo stupore ,

» Di Berenice in fronte

» Son fatte, ò Dio, per mio maggior martoro

» Due pupille d'argento il mio Tesoro .

» Sono vn Giano amoroso ,

C ;

Ch'è

Ch' à duo beltà m' aggiro ;
 Mà s' estinta è Sabina ,
 Spero ottener da Tito
 In premio de' mio colpo vna Reina .
 Vol, che Lepido mora,
 Lo fuenerò; farò, ch' il cor d' Agrippa
 Vittima del mio ferro al suol ne vada ,
 Riposta ogni mia sorte è in questa spada .

SCENA DECIMA QUINTA.

Sabina.

» **N**Otte amica à gl' Amanti ,
 » De' Corridor volanti
 » Sferza le nere piume ,
 » Spero veder fra l' ombre il mio bel Nume.
 » Così attendo, ch' in Cielo il Sol tramonte
 » Per adorar chi tien duo Soli in fronte .
 » Poiche Amor nel sen m' entrò
 » Vn tal nodo à l' Alma ordì,
 » Che disciorlo nol potrò
 » Fin' à l' vltimo mio dì ;
 » Così reso prigion d' vn crin, ch' adoro ,
 » Vn Prometeo è 'l mio cor trà lacci d' oro ,
 » De l' incendio, ch' arde in mè
 » Vn bel guardo il Giove fù ;
 » Pur trà 'l rogo la mia fè
 » Si raiua ogn' hora più ;
 » E mentr' arde 'l mio cor, nè troua loco,
 » Qual Pirausta son' io d' Amor al foco .

SCENA DECIMASETTIMA.

NOTTURNA

Con Appartamenti di Berenice .

Domitiano . Ninso con face alla mano .

Nin. **C**Hi dirà, che 'l Dio del foco
Sia di Venere geloso è
E trà reti per suo gioco
Rendessè prigionier Marte sdegnofo ,
Se ad introdur' vn' agguerrito Amante
Di noua Citerea dentro à la porta,
Questo chiuso Vulcan serue di scorta .

Dem. Elitropio d'Amor la luce io seguo,
Berenice ricerco, ed hor, ch' il Sole
L'alto tiual di sue bellezze è spento ,
I rai del morto giorno
Da quei begl'occhi à mendicar' io torno .

Nin. Ferma, ferma, ò Signore !
apreda Ecco la tua Nemica in braccio à l'òbre.
una Porta. Posan sue luci belle ;

Hora, che di quel volto in sù la rocca ,
Benche di foco armate ,
Dormon le sentinelle ;
Se l'aureo crin ti porge in man Fortuna ,
Tenta pur di sforzar la meza luna .

Dom. Che veggo ? ella riposa ! e mentre in seno
Le diluuia la chioma in aureo nembo ,
Rassembra Pasitea del sonno in grembo .
O miracolo strano ! entro à que' lumi
Dona stanza gradita
Al fratel de la morte hor la mia vita .

C 4 Luci

Luci belle, ed amoroſe
 Pur vi miro ſonnacchioſe,
 Stanche forſe di piagarmi
 Chiudeſte i lumi, e rinfodraſte l'armi.
 „ Folle, mà che vaneggio?
 „ Qual tregua à le mie piaghe
 „ Da bell'Idolo mio
 „ Vnqua ſperar poſſ'io?
 „ Se beltà coſì fiera
 „ Chiuſa trà padiglioni è più guerriera.
 „ Ah che l'empia, ch'adoro ancor ſognando
 „ Sà ferir mille cori in mille forme,
 „ Mal, ſe veggia la cruda, e mal, ſe dorme.
 Mio cor, mà che pauenti?
 Anima di che temi? ardiſci! ardiſci!
 Gl'incendij tui refrigerar ſol ponno
 Arditezza, ed Amor, la notte, e'l ſonno.

Entra.

S C E N A XVIII.

Ninſo in atto di timore.

IL Padrone è in ficuro, è buon nocchiero
 S'ingolferà ne l'Ocean d'Amore:
 Io quì mi trouo ſolo,
 Ogni moſca, che vola,
 Raſſembra vn Gerione al mio timore.
 Ohime! che gente è quella?
 Chi mi ſegue? chi è là?
 La vita per pietà.
 Mà nò, furon fantaſmi;
 Che ſtrana frenesia!
 Io mi poſi in timor de l'ombra mia.
 Meglio fia, ch'io mi celi, e occulti'l lume,
 Che,

S E C O N D O . 57

Che, s'Agrippa mi troua, ò Adraspe ardito,
Buona notte, son spedito.

S C E N A XVIII.

*Berenice. Domitiano in atto di volerla
sforzare.*

Ber. **C**ieli! Numi! soccorso!
afferrata per vn braccio. Lasciami traditore.

Dom. E degna di pietà colpa d'Amore.

Ber. Tentar con empia mano
Coronate rapine, osar furtiuo
Di profanar la Maestà regnante,
E vn'atto da Nemico, e non d'Amante.

Dom. Berenice t'accheta;
Se con ignota forza
La tua beltà mi sforza,
Del mio fallir le tue bellezze iucolpa,
Chi pecca violentato, hà minor colpa.

Ber. E Chi sei tù? che temerario indegno
Ofi assalir notturno vna Reina?

Dom. Vn ch'à dar legge al Mōdo hor ti destina.

Ber. Di più Mondi'l tributo
S' à tal prezzo si compra, io lo rifiuto.

Do. „ Le stelle in Ciel, ch'hāno maggior grã-
„ Son le più riuerite, humil vapore [dezza
„ Quāto più in alto è attratto hà maggior luce.

Ber. „ Sì, mà poi quel fulgore
„ Onde sembra del Sol lucido herede,
„ Serue a indorargli i precipitij estremi;
„ E cadendo dal Cielo ei proua al fine
„ Icaro temerario alte ruine.

Dom. Il far del suo voler legge alle genti,
Il poter ciò, che piace,

C s L'ha

L'hauer à cenni suoi seruo il Destino
 E vn far da Giove in Terra; Vn Genio altero
 Non può hauer cor da rifiutar l'Impero.

Ber. T'inganni empio Tiranno!

» Chi à suoi desir dà legge
 » A bastanza è Monarca, à la salita
 » Il cader v'è congiunto,
 » Da la Reggia à la Greggia cui vn sol pōto.

Dom. Son Cesare: son Tito.

Non hò temenza alcuna;
 Se stringendoti al seno,
 Hor tengo ne le man la mia fortuna.

Concedi mio core,
 Permetti mio ben,
 Che temprar possi l'ardore
 Ne le neui del tuo sen:

Lascia, che da tuoi labri vn bacio inuole,
 E nel grembo alla Notte io stringa il Sole.

Ber. Ah pria ver me l'inesorabil Cloto
 Vibrerà in questo sen la falce horrenda,
 Che de l'honor le sacre leggi offenda.

Dom. Che honor! è qual'honore
 Più sublime, ò maggiore
 Può figurarsi in terra human pensiero,
 Ch'hauer chi'l tutto regge
 Entro le braccia sue suo prigioniero?

Lascia! *Ber.* Ferma lasciuo!

Dom. Le preghiere de' Grandi
 Son decreti, e comandi.

Ber. Son Reina ancor'io.

Dom. M'è suddita à miei cenni.

Ber. Menti! mio Rè non sei:

» Ne à la tua infame destra
 » L'alto Impero di Roma hoggi è concesso;
 » Che dee chi è nato à Regni

» Pria,

S E C O N D O. 59

» Pria, che regger altrui, regger se stesso .
Dom. Senti, ò Dōna crudel! voglia, ò nō voglia,
 Tua bellezza ostinata

Al dispetto d'Amor sarà mia spoglia .

Ber. Ah pria cadrò fuenata .

Dom. Sì fiera à chi t'adora ?

Ber. Hà le Lucretie sue la Siria ancora .

Nin. Ah mio Signor , mio Prence !

corrē- D'armi, loriche, e spade

do. Odo vn nembo crudele ,

Entro'l mar de piaceri

Torci'l timon, piega le gonfie vele .

Dom. Mi tradisci ò Fortuna ! Amor m'uccidi !

Partendo .

Nin. A la fuga, à la fuga .

*nel fuggire trabocca, e perde il lanternino, che
 tenuta coperto .*

Ben sapeuo, ch'al piè trouauo intoppo ,

S'haueuo per compagno vn Dio, ch'è zoppo .

Quì gli cade il Lume .

S C E N A X X.

Agrippa con spada alla mano. Berenice .

Ag. **Q** Val voce di spaurēto ? Quai cōfusi stri-
 Mi deitaron dal sonno ? [dori

Chi dentro à Regij tetti

Osa notturno hora posar il piede ,

Quì scopre Berenice .

Berenice ! Reina ! e come ? e quando ?

Sciolta'l crin, nuda'l sen , lacera il manto,

Fuor de l'vfate piume

Lagrimosa ti scorgo ?

Chi turba i tuoi riposi ?

C 6

Ch-

Chi insidia à la tua vita?

Parla! scopri l'affanno! à me s'aspetta

Contro à chi tanto ardì l'alta vendetta.

Ber. O Dei! respiro: Agrippa,

Fuggi l'infame Reggia.

Tito l'empio Tiranno

Scorto da cieco Amore

Penetrò ne le stanze,

Ei notturno m'affale, Io lo respingo,

Tenta co' preghi, vfa la forza, e l'arte,

Da le piume io mi lancio, egli m'afferra,

M'oppongo, mi rincalza, alzo le strida,

De la tua Spada al lampo

Moue à la fuga il passo,

Tù opportuno qui giugni à darmi aita,

Difensor del mio honore, e di mia vita.

Agr. Gioue! che ascolto? e come!

Vna porpora Augusta

Puote seruir di manto al tradimento!

„ Si fugga da l'aspetto

„ D'un Nemico sì fiero:

„ Mà doue fuggirem, che non ci fia

„ Intercetta la via?

„ Se quanto copre, ò cела

„ De l'Orbe l'Emispero,

„ Serue al Romano Impero.

Ber. „ Infelice

„ Berenice!

„ Costretta à sparger pianti

„ Da lo Sposo tradita, e da gl'Amanti.

Agr. Rasserena la fronte,

Per rintuzzar d'Imperatore ingiusto

Ogni sforz', ogn'offesa,

Ricorrerem da Domitiano, ei forte

Pari à Tito di sangue, e di valore,

Fia

Fia l'Egida fatal del Regio honore .

Ber. Pur che da l'impudico

Sia questo sen, sia questo honor sicuro

Guidami in grembo à Pluto altro non curo .

Agr. E vn Falari Amore ,

Che legge non hà :

Mà Tiranno

L'altrui danno

Machinando sempre vâ ,

E vn Falari, &c.

Errò chi lo finse

Vn Nume del Ciel ,

Se frà pene

Trà catene

Di Cocito è vn Dio crudel ,

Errò chi lo finse, &c.

S C E N A XXI.

Boscaglia di Cipressi con Fontane ,
& Statue . Spunta l'Aurora .

Tito combatte contro d' una Tigre .
Martia in habito da Cacciatrice .
Apollonio da parte .

Tit. **A**Rrota pur ò fiero
Fulmine de le Selue

Le tue lunate zanne :

Cor auuezzo à i perigli

Dente non cura, e non pauenta artigli .

Apol. E questo il tempo .

Mar. Tinta nel proprio sangue

uccidendo con vn Vittima del mio ferro

dardo la fera . Cade la fera e sangue .

Mà

Mà, che gioua alato Arciero
 Preseruare il Cacciator,
 Se sbranato,

Lacerato.

Da mostro più fiero
 Languisce il mio cor.

Tit. O chiunque tù sia, che Donna, ò Ditta
 Nume di queste selue

Mi porgi amica in sì grand'huopo aita,
 A l'atterrata belua.

Non fù la morte acerba,
 Che per sì bella man morì superba.

» Sin doue Eto anelante

» Sù focosa Quadriga il giorno adduce,

» Farò, ch' il tuo gran merito alto rimbombe,

E sù i Latini Altari,

Di Vittime suenate

Arderò al nome tuo mille Hecatombe.

Mar. Ad altra Deitade, e ad'altro Nume
 Idolatra diuoto

L'anima, ò traditor! sacrafti in voto,

Inhumano! crudele?

Incoltante! infedele!

Così Martia tradisci? e altrui ti doni?

Mira, ch'anco tradita.

Mentre morte mi dai, ti dò la vita.

Fugge, e si dilegua.

S C E N A XXII.

Tite.

Q Val fantasma? quai larue?
 Martia sgridommi, e sparue?
 Come da l'Auentino.

Sul

Sul Palestino Lido

Se'n venne Martia ad habitar le Selue ?

E d'Amore questo vn gioco

Per deluder il mio foco ;

Mentre à Martia ribellato

D'altra seguo il lume Arciero ,

Vani oggetti si forma il mio pensiero .

Sin ch'io spiri ,

Bianche luci io voglio amar ;

Potrò dir frà vaghi giri

Sù la fronte del Sol l'Alba adorar .

Sia d'argento il lor splendor ,

Bianca in Ciel la Luna è ancor ,

E pur tuora di Febo esser si crede ,

Occhio, ch'hà più cādor, mostra più fede.

S C E N A V I G E S I M A T E R Z A .

Lucindo con l'Arco , & il Carcasso .

Correndo , e guardandosi

dietro .

SOccorrotaita ! ohime ! son semiuivo ,
D'vn feroce Leone ,

Che rassembra à la mole vn Elefante ,

Fuggo il dente fulminante ,

» Son nouo Meleagro intemorito ,

» Son Adon spauentato ,

» O pur per lo terrore

» Vn'Atteone in ceruo hoggi cangiato .

Il mio cor timoroso

Diuenuto è con salti vn Danzatore .

Mà se sparì la belua ,

Vò fuggar con il canto il mio timore .

S'asside

S'asside sopra d'un Fonte.

Per mè dono la caccia à chi la vol,
 Più non vò trà Valli ombrose
 Dimenar il Veltro mio ;
 Certe Damme dispettose
 Di cacciar più non desio ;
 Seguir fera, che fugge, e troppo duol,
 Per mè dono la caccia à chi la vol.

Fine del Secondo Atto.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

HIPPODROMO.

Sabina.



Vo begl'occhi, che son neri,
 Son gl'Inferni de gl'Amanti;
 Che per dar crucj più fieri
 Han duo Demoni giranti.
 Spero in van le mie Fortune
 Da pupille così oscure:

Che le Stelle, che son brune,
 Danno influssi di sue nature.

Io di chi'l Mondo regge alta Nipote,
 Hor d'vn Amante infido
 Sarò vile rifiuto, ed infelice;
 Sol perche il frutto de miei dolci Amori,
 Goda al fin Berenice?

„ Ah nò! ch'in van di rilucente acciario
 „ Non armai questo seno;
 „ Hò cor di bronzo,
 „ Hò vn'anima di ferro, e ciò, che d'empio
 „ Il Fasi vide, ò l'aggiacciato Ponto,
 „ Oprar saprò; forgi mio spirto, forgi,
 „ E homai t'accingi à inusitate proue!
 L'impudica Idumea mora suenata;

Sia

Sia di Sion l'arena

Hoggi del mio furor Tragica Scena.

Sì sì inaspriteui,

Incrudeliteui

Frà le stragi, ò miei pensieri,

Chi può nulla sperar, nulla disperi.

S C E N A S E C O N D A .

Domitiano. Ninfa. Lepida.

Dom. **S**empre dunque hò da penar ?

Quando credo. hauer riposo

Frà duo labra colorite,

Resto vn Tantalò amoroso

Con le fauci inaridite ;

Nè goder vn sol dì posso sperar ;

Sempre dunque hò da penar ?

Domitian, mà doue

Ti rapiscono l'alma

D'effeminato cor teneri affetti ?

22 Questi del minor figlio

22 Del gran Giove Romano

22 Fian sospiri, e concetti ?

22 Io languir per Amore ? Io lagrimante

22 Per barbara beltà supplice Amante ?

Se di mille Reine

Può dispor questo Scettro, e se felice

Posso farmi à momenti ?

Hor perche trà singulti, e frà lamenti

Porgerò voti à chi è soggetta, e serua ?

Rapirò la spietata,

Sforzerò la crudele, e di costei

Sprezzatrice d'Imperi

Il fasto domerò ;

D'vna

D'vn'Alma ritrosa
Tarquinio farò .

Nin. Alata è la Fortuna; e s'vna volta
Stende i vanni leggieri,
D'afferrarla nel crine in van più sperì ;
Con le Donne renitenti
Non ci voglion complimenti,
Per natura à l'huom non cedono
Se costrette non si vedono,
Ed ancor ch'al diletto ogn'vna inclini ,
Son Virginee al sembiante, al cor sò Frini.

Lep. O del Latino formidabil foglio
Sommo Honor, salda spene à te m'inchino .

Dom. Lepido , ò come grato
Il Cielo à me ti scorge. *Lep.* Imponi, ò Sire,
Di qual Impero il mio seruir sia degno .

Dom. Vò, che trà armate schiere hora ti porte
A l'albergo d'Agrippa ;
Berenice vedrai, colei, ch'adoro ,
La mia Dea , la mia vita ,
Bramo, che sia rapita ;
Con l'alta preda in braccio à le mie tende
Drizza veloce i passi. *Lep.* Ah mio Signore !
Temo. *Do.* Di chi? *Lep.* Di Tito, anzi paueto
L'ira di Vespasiano .

Dom. Dunque à parte io non sono
De lo Scettrò Romano ?

Lep. Non vede Amor, ch'è cieco il suo periglio.

Dom. Io voglio vbidienza, e non consiglio .

S C E N A T E R Z A .

Lepido .

NVme Arcier, Tiranno Dio,
Quanto sono fallaci i tuoi contenti,
Han

Han malchera di gioie, e son tormenti.
 Ahi, che troppo tardi imparo,
 Ch' il tuo dolce è sempre amaro.
 Misero, che farò?
 Senza vittime e sanguini
 Non si placa giamai l'ira de Graudi.
 Mio cor, che pensi tù?
 A la beltà, ch'adori,
 Non aspirar mai più:
 Mio cor, che pensi tù?
 Folle, m' à che deliro?
 E non posso à mia voglia
 Mitigar la mia doglia?
 Rapirò Berenice, e in apparenza
 Del barbaro Amatore
 Efeguirò'l commando;
 Mà pria che Berenice ad altri ceda;
 Io goderò la preda;
 Agrippa à me la diede,
 Tito nol negherà, Roma, la Corte
 Applauderà à le Nozze: il Tempo in tanto
 Raddolcirà del Prencipe lo sdegno.
 Troppo di quei begl'occhi
 Sento la face, e'l dardo,
 Nō v'è peggio in Amor, ch'esser codardo.

SCENA QUARTA.

Martia. Apollonio.

Mar. **V**Na vile Idumea,
 Degna sol di trattar lane seruili
 Sederà in Campidoglio;
 E nel Romano Soglio
 Ammirerà à mio scorno

Po-

Popoli adoratori al piede intorno ?

- „ O Chimera de mortali
 „ Nume alato ,
 „ Faretrato
 „ Con tua face, e con tuoi strali
 „ L'Vniuerso ogn'hor confondi ,
 „ O quanto fele in poco mele ascondi.

Apol. E pur anco sospiri, e porti'l ciglio
 Rugiadoso di pianto ?

Ah ch'i più saggi auuifi vn petto Amante
 Rare volte riceue .

[lieue.

Mar. Duol, ch'ammette cōforto, è vn duol, ch'è

Apol. Febo non lauerà nel Mar d'Atlante

La folgorante chioma ;

Che di Tito nel seno

T'acclamerà felice Italia, e Roma .

S'il Fato

Beato

A tue gioie hor vole arridere

Lagrimare è follia, quando dei ridere.

Mar. Quando spera Amante core

Di goder vaga beltà ,

Gli rassembrano in Amore

I momenti eternità .

Quando in braccio à chi s'adora

Deue vn'alma uscir di duol ,

Pigra sembra in Ciel l'Aurora ,

E che tardo corra il Sol .

S C E N A V.

Tito. Messo. Domitiano, che soprauiene.

Mes. **S**ignor, il Siro audace , [guerra
 Qual nouo Anteo risorge, e in noua
 Spar-

Sparge del ferro i lampi ;
 E con torrenti d'armi
 De l'arena sa Ioppe inonda i campi .

Tit. Sì temeraria Ioppe ! incontro à Roma
 Armi nouelle impugna ?
 „ L'Idra Giudaica dunque
 „ Non diede ancor sù'l memorando suolo
 „ Di Sionne, e Sebaste i guizzi estremi ;
 „ Che del Mar Filisteo sopra la Foce
 „ Contro i fasci Latini
 „ Osa innalzar le rediuiue teste ?
 A così graue colpa
 Darò pari 'l castigo:
 „ Di quell'empia Cittade
 „ Espugnerò le contumaci mura ;
 „ E sù'l rubello Palestino esangue
 „ Nuoteran mie vittorie in Mar di sangue.
 Mà ecco Domitian: del suo valore
 Sarà degna l'impresa :
 O folgore di guerra , ò del mio Campo
 Alto sostegno, ò mio Real Germano,
 De la Siria già doma angusta parte
 Contro l'Aquile Auguste
 Spiega Insegne di Marte :
 Và, vedi, e vinci, e con guerriera mano
 Resti 'l fasto di Ioppe arso, e distrutto ,
 Memorabile essemplio al Mondo tutto.

Parte .

Dom. Ch'io vada à debellar falangi armate ?
 Se da mille catene hò'l cor auuinto ,
 Come vincer può altrui chi è preso, e vinto ?
 Perdonami pur Roma ,
 S'io fuggo di Bellona il Nume irato,
 Pagnar non può chi porta il cor piagato .
 Dà ,

T E R Z O. 71

Dà, che vn guardo quest'alma ferì,
Ch'io più risanassi, Amor non soffrì;
Così

Atalanta quest'alma si fè,

Le poma d'vn seno fur Remore al piè.

S C E N A S E S T A.

Berenice. Agrippa. Domitiano.

Ber. Signor, per questa eccelsa, e Regal destra
S Inuitta in guerra, e gloriosa in pace,
Per quest'illustre ferro
Domator de Tiranni, e ch'è la Sorte
Legge può dar, soccorri
Vn'affitta Reina,
Che prostrata al tuo piede humil t'inchina.

Dom. Cieli! Fato! Fortuna! Amor, che veggo!

Agr. Atto proprio è de' Regi

L'esser pietoso, e sotto'l manto Augusto

Raccor chi prega. Ah Sire:

Tito il tuo gran Germano

Tratto da fiamma impura,

L'honor di Berenice arder procura.

Da l'insidie oltraggiose

Preferua vna infelice,

„ Farlo ben puoi Signor, Tù, che di sangue

„ Sei pari al maggior Duce, e de l'Impero,

„ E del Trono Latin ben degno herede.

Nin. che sopraggiungne. Ne l'amorosa pesca

Tanto guizzò, che preso è il pesce à l'esca.

Dom. Bella, affrena i singulti:

Di quell'intatte poma

Sarò'l vigilè Drago, hor tergi in tanto

Le luci rugiadosè;

Al tuo timor la sicurezza arredo:
Che temi più? Domitiano è teco.

Ber. O degno sol, cui Roma
D'alloro Imperial cinga la chioma.

Dom. A nouelli Trionfi, e à noue Palme
D'Oricalchi guerrieri il suon feroce
Verso Ioppe mi chiama;
Agrippa, e che farai? *Agr.* Con la tua spada
Vnirò questo brando, e non ricuso
Seguirti à l'alta impresa,
E contro à mille squadre
Espor l'ignudo petto in tua difesa.

Dom. A pena forgerà Cintia vezzosa
Con l'Orbe suo d'argento
Entro'l notturno velo
De i fraterni splendori herede in Cielo,
Che mouerassi'l Campo; hor fia tua cura
Berenice condur. *Agr.* Tanto eseguisco.

Dom. Già non fia benigne Stelle,
Che di voi mi dolga più;
O detesti le facelle,
Per cui l'alma accesa fù,
Più non bramo d'Amor la fiama, ò'l laccio;
Cõ gl'Astri ï frõte haurò il mio Sole ï braccio.

S C E N A VII.

Berenice. Cinna.

Ber. **I**Nfelice mio core, e da qual'astro
Hor pende il tuo disastro?
Polemone spergiuro
Mi tradisce, e m'abborre,
E in quell'anima infida
Puote desio di Regno

Al mio fuenato Amor l'vrna comporre .

„ O Tito, ò Licia, ò Roma !

„ Ben conobbi à le proue i vostri inganni ,

„ E in questo ahi sempre amaro , e infausto die

„ Cassandra fui de le sciagure mie .

Mà inulta non andrò ; l'estrema forte

Saprò affrettare al Regnator Romano

Cadrà'l superbo, „ e ancor che cinga al seno

„ L'Egida portentosa, ò pur d'Achille

„ Ei vesta l'armi, ò de l'Heroe Troiano ,

„ Holocausto farà di questa mano .

Mà non è questi Cinna ?

Per atterrar d'un Cefare lasciuo

L'impudica baldanza

De le vendette mie costui fia parte ,

Così deluderò l'arte con l'arte .

Cin. O de Tetrarchi Illustri inclito germe ,

Qual'impeto feroce agita, e volge

L'animo perturbato ?

Ber. Penso d'Augusto al Fato .

Vattene à Tito, vola ;

Digli, che s'egli apprezza

E la vita , e l'Impero ,

Solo, cauto, e guardingo à me ne venga ,

A la fonte d'Adone

L'attenderò; ciò impongo à la tua fede .

Parte .

Cin. Per obedirti impenno l'ali al piede .

„ O di chi regge Scettri, e frena Imperi

„ Troppo infelice stato ,

„ Se quando in alto foglio

„ Seggono sublimati ,

„ La fallace fortuna

„ Per ruina maggior par, che gl'inalzi ;

D

E men-

- „ E mentre à mille turbe adoratrici
 „ Sparfi di gemme , e d'ori
 „ Sembran vaghi Pianeti, e luminosi ,
 „ Precipitando al suolo
 „ Diuengono à momenti
 „ Questi Soli terreni Astri cadenti .

SCENA OTTAVA.

Giardino con Fontana , oue risiede la
 Statua d' Adone con Palaggio
 nel prospetto .

Polemone.

- B** Erenice oue sei ?
 Doue doue t'ascondi
 Luce de gl'occhi miei .
 Berenice oue sei ?
 „ Marmi ò voi , che nel candore
 „ Pareggiate la mia fè .
 „ Per pietate
 „ Palefate
 „ Il mio Sol, dite , dou'è .
 Folle , mà con chi parlo ?
 Ah che l'empia, l'indegna
 Confcia di sue lasciuiè, e de miei torti ,
 Rapida qual baleno
 S'è ricourata al nouo Amante in seno .
 „ Mà vanne pur ò cruda ,
 „ Fuggi pur da quest'occhi, e vola doue
 „ Sotto incognito Ciel l'orbe diuide
 „ Il fraposto Nettun, fuggi inhumana ,
 „ Ch' ad ogni spiaggia inhospita, e romira

„ Ne gl'ultimi recessi , e più remoti
 „ D'vn' Amante tradito
 „ Ti giungerann i voti .
 Furori armatemi ,
 Tutto ingombratemi
 Di Stigio ardor .
 Cada suenata ,
 E lacerata
 L'empia , spietata ,
 Che già rapimmi con l'alma il cor .
 Furori armatemi ,
 Tutto, &c.

S C E N A N O N A .

Tito .

Q Vì doue hedra serpente
 Per rintuzzar del Sol gl'estiui ardori ,
 Dimostra à braccia aperte
 In difesa de l'ombre ,
 Quante foglie hà nel sen cotanti cori ;
 Di Berenice à i cenni
 Veloce , solo, e incustodito io venni .
 „ Cieli , che farà mai ?
 „ Qual petto di Procuste ,
 „ O qual Alma di Scini à la mia testa
 „ Infidie ordisce, e le congiure appresta ?
 „ E del Cesareo alloro
 „ S'indegna questa fronte ,
 „ Che contro à questo capo ogn' hor si deggia
 „ Scagliar ferro homicida ?
 „ O di chi'l Mondo regge
 „ Alte miserie estreme ;
 „ Se chi nasce à gl'Imperi ,

D 2

„ Quan-

„ Quanto temuto è più, tanto più teme.
 Ma ne pur anco miro
 Quelle luci, ch'adoro.
 „ Oue in marmorea fonte
 „ Sgorga trà verdi piante
 „ Da le ferite sue stille d'argento
 „ De la più bella Dea l'estinto Amanté;
 Al dolce mormorar d'onda fugace
 Attenderò colei,
 Che con gl'occhi sereni
 Sol può temprar di questo cor la face.
S'asside sopra il Fonte.

Pupille vezzose,
 Ch'il seno m'aprite;
 Pur ch'vn dì siate pietose,
 Corre l'alma à le ferite:
 Ch'il bel guardo, che m'impiega,
 Può Esculapio d'Amor sanar la piaga.
 Ma qual d'aura gentile
 Vezzoso ventilar i lumi stanchi
 Al riposo lusinga?
 Se qual'Endimion dormendo ancora
 Stringerò la beltà, che m'innamora,
 In sì dolce sopore
 Fammi dormir eterni sonni Amore.
Qui s'addormenta.

S C E N A D E C I M A.

*Berenice con lo stilo alla mano.
 Tito, che dorme. Polemone, che sopra-
 giugne.*

B. **A** Nimo, perche cessi? è questo il loco,
 Ch'à me vedette hoggi destina il Cielo.
 „ Sì

„ Sù assistete , ispirate
 „ Ultrici Deitadi
 „ Noue furie al mio sen; riuegga Roma
 „ D'vn Cesare la strage, ammiri'l Mondo
 „ Con memorando esempio
 „ D'vn lasciuo lo scempio .
 Ma che scorgo ? qui dorme
 L'inuolator de' miei riposi ? ò Dei !
 „ Mentre da mille cure hà'l seno aperto ,
 „ Dite voi, come ponno
 „ Le torbide palpebre
 „ D'vn Tiranno crudel star chiuse al sonno :
 O Numi de l'Honore
 Voi scorgete il mio ferro ,
 Voi guidate la mano ,
 Mora l'empio inhumano .

Pol. Ferma eccelsa Reina : e qual' offesa
che sopraue- Tanto acerba, ò mortale
ne afferrãdola Contro sì nobil vita
per la mano. Arma la man Reale?

Ber. Lascia cotesto ferro, ò de miei torti
 Configlier scelerato !
 Costui, che poco dianzi empio lasciuo
 Tentò rapir à questo sen l'honore ,
 Vò, che vittima sia del mio furore .

Pol. Dunque fede mi serba ,
trà Mentre Cesare abborre ;
sè. Giusto è, che Tito mora :

Mà troppo dolce sorte
 Fora per la tua man prouar la morte .
 Con questo inuitto braccio
 Trarò à l'empio inhuman l'alma dal seno :
 Vanne mia vita in tanto ;
 E la doue il Giordan con luci'onda
 Sferza l'herbosa sponda ,

Sù volante Corsier cauta m'attendi ;
 E perche più sicura habbi la fuga
 De l'vsbergo d'Agrippa
 Cingi al tenero seno il graue incarco ;
 Già pongo fine à l'opra .

Che dal sonno à la morte è vn picciol varco
Ber. Dunque fido è costui, se pronto aspira
 trà sè. A le Parche l'acrar l'empio Tiranno.
 Prendi'l vindice ferro ? uccidi, suena
 Cesare l'impudico,
 Il mio honor vilipeso altro non chiede
 Dal tuo acciar, dal tuo cor, da la tua fede .

S C E N A V N D E C I M A .

Tito, che dorme . Polemone .

Pol. **H**Or che più tardi
 Animo irresoluto ;
 „ Ecco à quel Fonte appresso
 „ Giace dal sonno il tuo Nemico oppresso :
 „ Sù via (fà che trà l'ombre
 „ Dorma vn sonno di ferro;) à quel lasciato
 Togli l'alma , apri'l seno ,
 Cada trafitto : ecco l'uccido, e sueno :
 Mà qual ignota forza
 Mi ritoglie il furor ? qual Dio ? qual Fato
 Mi rapisce a me stesso ? Ah, ch' il mio spirito
 Generoso, & audace, e ch' ad ogn' hora
 Seguì di gloria l'ornc ,
 Abborre di suenar vn huom, che dorme .
 „ Deh non fia ver , che frà mie eccelse imprese
 „ Vnqua l'Asia racconti ,
 „ Che per amar altrui
 „ Vil Cavaliero, e traditore io fui ?

Viua

Viua Cesare, viua

Alto esempio d'honor; e à ciò, ch'ei vessa,

Ch'è questa destra è debitor de l'alma,

Inciderò in quel tronco.

La storia de' suoi casi;,, hor quindi appreda,

Ch'vn magnanimo core, vn'alma ardita

Sà al Nemico tal' hor donar la vita.

*Qui scrise con lo stilo nel Tronco oue Tito
s'appoggia.*

S C E N A X I I.

*Tito. Polemone. Cinna. Choro de
Soldati.*

Tit. **C**He tēti è pio, crudel? *P.* Saluar da morte
sue- **C**Il Regnator Latin? *Ci.* Ferma spietato!
gliato prēde *Pol.* nel braccio. Si pretioso stame
Troncar procuri? *Pol.* Anzi à difesa armato
Sospesi à Tito l'imminente Fato.

Tit. Qual Ciclope sì crudo
Hor del mio sangue hà sete?

Pol. Mentre frà queste frondi
Al respirar d'vn Zefiro leggiaro
Del più caldo Meriggio
Cerco temprar la face,
Miro d'acciar vestito
Sconosciuto Campion, col ferro ignudo
Tenta questi sienarti, accorro, volo,
M'oppongo, egli resiste, al fin preuale:
La Virtude al furor, fugge l'ignoto..
Io d'vna sì grand'Alma
To'ta à la man di Cloto
Scriuo con l'armi stesse in sù quel Mirto
Gl'acquistati Trofei. Tù desto all'hora

Mi credi Traditor, mà quella pianta,
 Ch' inscritto hà'l fen di così heroica impresa
 Mè di tua vita il Difensor palesa .

Cin. Quai caratteri leggo ?

Legge.

D' vn Nemico riual la destra ardita
 Mentre giaci, ò gran Tito ,
 Entro'l sonno sopito
 Frà le braccia di morte, hor ti dà vita .
 Queste note, ò Signore ,
 Son proue d'innocenza, e di valore .

Tit. Adraspe amico, ò quanto
 Deggio al tuo braccio inuitto :
 Mà se tua destra forte
 D' inesorabil Parca
 Mi sottrasse al furor : come vn Nemico
 Mi preserua à la luce ? ,, Io da quel giorno
 ,, Che sotto'l giogo del Romano Impero
 ,, Cade Sion superba, e che da l'armi
 ,, Berenice saluasti ,
 ,, Sol ti conobbi ; hor come
 ,, Nemico sei s' à l'opre
 ,, Il tuo Genio sublime
 ,, Mio difensor ti scopre ?

Pol. Sì Augusta al par del nome
 trà Porta l'alma costui , si generoso,
 sè. È magnanimo hà'l cor, ch'io non diffido
 Palefargli'l mio stato .

Polemone son io di Licia il Trono
 Freno con man real, de la mia spada
 Qual fiasi'l taglio, entro à più dubbj assalti
 Le tue squadre il prouar; Amor che nudo
 Sà trionfar di Marte ,
 D'vn bel guardo m'accese ;

Bere-

Berenice rapij, con l'alta preda
 A Solima fugij, quando d'intorno
 Cinto dal tuo gran Campo
 In assedio sì lungo, e sì ostinato
 Mentre inuitto difendo i Regni altrui,
 De la strage comun consorte io fui.

Tit. Trattar non vfa

Fuor, ch'vn'alma di Rege opre reali;
 Il nome di Nemico
 Sbandisci homai, già Roma
 Per amico t'acclama, e tale io sono,
 Sempre i falli d'Amor mertan perdono.

Parte.

Pol. Cieca Diua inesorabile,
 Già per mè tuo globo instabile
 Favorabile
 Girerà.
 Nè sempre al dolore
 Vn misero core
 Bersaglio sarà.
 Già per mè tuo globo instabile
 Favorabile
 Girerà.

S C E N A XIII.

*Campagna montuosa sopra le sponde del
 Giordano.*

Berenice armata con l'armi d'Agrippa.

GÌÀ Polemone inuitto haurà reciso
 D'vn'empia vita il filo: Io qui l'attendo
 Compagna de la fuga:
 Mà con piè sì veloce,
 Tutto ne l'armi chiuso,
 Che richiede costui?

S C E N A X I V .

Celso . Berenice . Choro di Soldati .

Cel. **A** Mici ecco'l ribello
 Nemico de l'Impero :
 Roma dal vostro ferro
 Chiede quel Capo infido :
 Mà nò: fermate il passò ;
 Da solo à sol con generosa destra
 Saprò quell'Alma iniqua
 Hoggi ad Eaco sacrar: empio guerriero [ta.
 Snuda quelbràdo. *Ber.* O Dei che fia: sò mor-
Quì vien percossa , e cade à terra .

Cel. Vn cor Fellone
 Và sempre armato di viltà ; gettate
 L'esangue busto entro'l Giordan ; se folle
 Premeditò gl'incendi al Ciel Latino ,
 Mentre dal ferro ci fulminato giacque ,
 Merta nouo Fetonte
 Ne la caduta sua sepolcro d'acque .
Viene gettata Berenice nel Fiume .
 Terminata è già l'opra: Agrippa estinto ,
 Lepido morirà ; resta che Tito
 Conceda à la mia fè ,
 Già che spirò Sabina ,
 Berenice in mercè .
 Ecco Cesare à punto :
 Ite lunge , ò tormenti ;
 Mi prepara il Destino alti contenti ..

S C E N A XV.

Tito . Cinna . Celso .

Tit. S Telle che deggio far ?
 A chi mi diè la vita ,
 Deuo l'alma lasciar ?
 Che deggio fare ò Stelle ?
 Stelle che deggio far ?
 M à che dirà l'honore ,
 „ La dignità, l'Impero ,
 „ Se fulminato da vn bel guardo arciero
 „ Vinta la Siria , e Palestina doma ,
 „ Da le Sabee pendici
 „ Qual Paride lasciuo
 „ Porterò in seno à l'acque il foco à Roma .
 La Maestà, la fede
 „ Vol, ch'al Licio Regnante
 „ La Consorte si doni :
 „ M à per dar vita altrui, dourò à quest'hora
 „ Crudamente pietoso
 „ Pelicano d'Amor suenar me stesso ?
 Troppo troppo ò pensieri
 Sete d'vn core Amante
 Rigidi consiglieri .
 S'in eterni martiri hò da penar ,
 Che deggio far ò Stelle ?
 Stelle che deggio far ?

Cel. Come, ò Sire, imponesti ,
 Vittima del tuo sdegno
 Cadde Agrippa l'indegno :
 Hor, se da voti miei
 Lice tanto impetrar, di Berenice
 Bramo gl'alti sponsali :

Già che Flauia Sabina
Mi rapiron di Cloto
Le forbici fatali.

Tit. „ O Ciel, non basta,
„ Che quest'anima esali
„ Sospiri agonizanti,
„ Se con noui martiri à tormentarmi
„ Non veniua costui? Mio fido Amico:
Duolmi, ch' hora non lice
Dispor di Berenice.
Ad altri in sorte
La destinaro i Cieli: altra mercede
Di Celso haurà la fede.

S C E N A XVI.

*Gl' antedetti . Berenice . Agrippa .
Polemone . Duo Pescatori
taciti .*

Cin. **D**Vo Siri Pescatori
Portã Signor, di graue vsbergo cinto
Soura de l'onde vn Caualiere estinto:
S'io non traueggo, à l'armi
Agrippa mi rallembra.

Cel. Il Cadauero indegno
Sarà di quel fellon. *Tit.* Cesare abborre
Con sì fiero spettacolo, e funesto
Le luci profanar; „ vna decente
„ Habbian l'ossa Reali: io non permetto
„ Tanto à lo sdegno mio, ch'anco à Defonti
„ Turbi i riposi in sù le stigie riue;
„ Non dee guerra con l'ombre hauer, chi viue.

Cin. Mà che veggo, Signor! hor non è questi
Agrip-

Agrippa il Rè . *Tit.* Che miro ?

O là : scoprite ,

Chi sia'l guerriero e sangue :

Celso l'error mi pagherà col sangue .

Cel. O me infelice !

Ci. Numi che scorgo ? *Ti.* O Cieli ! *Ce.*) E Berenice
nel cavargli l'elmo. *Tit.*)²² nice.

Agr. Berenice ! e à quai colpi

Astri mi riserbate ?

Come cinta d'acciaro in questo Lido ?

Tit. Sù Littori cingete

Di stringenti ritorte

Celso, l'empio homicida ,

Scopo di mille strali egli s'uccida.

Cel. Vscite pur da gl'archi ,

O pietose saette ;

Merta pena infinita

Chi puote dar la morte à la sua vita .

Vien condotto altrove .

Cin. O portenti funesti ! hora ne l'acque

Vna Venere muor, s'vn'altra nacque.

Ber. Chi mi dona i respiri ?

Tit. O Dei ! ch'ascolto ?

Ber. Chi mi toglie à le Parche ? oue mi trouo ?

Agr. Frà le braccia d'Agrippa .

Pol. Empia sorte, che miro ?

che sopravviene. Per qual estrano caso

Il mio adorato Sol giunto è à l'ocaso ?

Ber. Polemone mio Rè :

Gira vn guardo pietoso à chi t'adora ,

Porgi la destra à questa destra almeno ;

Moro contenta, hor, ch'io ti spiro in seno.

Agr. Polemone è costui ? respira , viue

Il lasciuo Nemico ?
 Mà qual di fosca nube horrido vel
 Frà tuoni, e folgori
 Oscura il Ciel ?

SCENA DECIMASETTIMA.

Gl'antedetti. Apollonio. Martia.
S'apre frà tuoni, e folgori vna.
Nube, e scendono à terra.

Apol. **T** Ito, gl'humani euenti
 Non ruota il Cielo à caso ;
 „ Ch'incatenato insieme
 „ Con vicenda fatal v'è'l pianto al riso ..
 Martia, che destinata
 Ti fù dal Fato in sin dal Tebro io trassi,
 „ Giusto è, Signor, ch'è così lunghe doglie
 „ Succedino i respiri .
 Io l'Idumea Reina
 A Lachesi inuolai ,
 Perche di Licia al Rege
 La donasse vn'Augusto; hora di Roma
 Seconda i voti, ò Sire, e fa, ch'il Mondo
 Dopo tanti Trofei,
 Nouo Alcide festoso
 Lieto t'adori Imperatore, e sposo .

Vien rapito à volo .

Tit. „ Entro à cimmerij horrori
 „ Auezzò le pupille ,
 „ Chi cieco Amante vole
 „ Prepor le Stelle in paragon del Sole .
Mar. Mia luce . *Tit.* Mio core .

Mar.

Mar. Mia vita. Tit. à 2 Mia spene.

Mar. à 2
Tit. à 2 I Latini Trionfi

Ma. Hoggi cõtēplo.]
Tit. Hoggi coroni] à 2 entro à le Sirie arene.

S C E N A XVIII.

Gl'antedetti. Domitiano. Ninfo.

Dom. **D**'Ioppe contumace [impresa.
Hor volo con tuo auspicj à l'alta.

Tit. Del tuo brando guerrier l'inuitte proue
Secondi amico Giove.

Dom. Che mirate mie lumi?

Sotto spoglie guerriere

Il mio Nume s'asconde?

Chi diria, che d'elmo, e scudo

Si coprisse Amor, ch'è nudo:

E per l'alme infiammar con la sua face

Ei fosse di Bellona hora seguace,

E pur per tormentarmi

Costei cerca fierezze in mezo à l'armi.

Tit. Pria che ritorni al Campo,

Vò, ch'à la tua presenza

Di Licia al gran Regnante

Berenice si doni.

Dom. Quelli son di mia fede i guiderdoni?

Ber. ,, In van pretendi

,, Col donarmi à lo sposo

,, D'offesa Donna mitigar lo sdegno.

Abborrisco gli Scettri,

Polemone ricuso

Fier Tiranno impudico.

S'egl'è dono fatal d'empio Nemico.

Tit.

Tit. Io Tiranno, io lasciuo
 Profanator di tua honestà? *Dom.* Mio core,
 Hora, ch'è disperata ogni tua spene
 Sù palefa gl'inganni; io fui l'audace,
 Ch'acceso da que' lumi
 Mentre vn guardo il sen m'impiega
 Col baciare i feritori
 Tentai sanar di questo cor la piaga:
 Mà se d'accorto Amor non giouò l'arte,
 Lascio Cupido, e mi riuolgo à Marte. *partet*

Nin. O gran saggio è'l mio Signor,
 Già che più goder non può,
 Si ribella al Dio d'Amor,
 E campion di Bellona hora gli basta
 Trattar lo stocco, e maneggiar sol l'haſta. *parte*

Ber. ,, Il mio giusto dolor scusa ò Signore,
 ,, Non è delitto inuoluntario errore.

Ag. Se d'Augusto è voler, ch'al Licio Rege
 Berenice s'annodi
 Con ſourani Sponſali,
 Applauda Agrippa à gl'Himenei Reali.

Tit. ,, Pria che ne l'onda Ibera
 ,, De l'aurata Quadriga
 ,, Attuffi il Sol le luminose rote,
 Ne la Reggia pompoſa
 Con gl'allori di Roma
 Io vò di Martia incoronar la chioma.

Mar. Felice core festeggia sì:
 Già per te d'Amor la face
 Non vorace
 Splende lieta in questo dì.
 Felice core festeggia sì.

S C E N A XIX.

Reggia di Salamone.

Sabina. Lucindo.

Sab. **R** Efi lumi funebri
 Al funeral d'vn Sole occhi splédete ;
 O cangiate vicende
 Trasformateui in fonti ,
 E lagrimate tanto ,
 Ch'io diuenga Aretusa in Mar di pianto,
 Cadrà Celso il mio bene ;
 Ah che frà tante pene
 Trafitta da que' strali anch'io farò ,
 Se spira la mia vita , anch'io morirò .
 Di quest'alma al rio martoro
 Dio de' cori soccorri tù ,
 Se non salui'l bel, ch'adoro
 Tuo Idolatra non m'haurai più :

Luc. Al dispetto di Fortuna
 Pur al fin con lieto viso
 Diuenuto è d'Amor compagno il riso ,
 Che non può Donna, ch'è bella
 Con vnguardo lusinghier :
 Se di Venere la Stella
 Sà placare il Dio guerrier .
 Per vn crin , che lo legò ,
 Anco vn'Hercole filò ;
 Che per leuar lo spirto ad ogni ardito
 D'vna morbida man basta vn sol dito .

Sab. O se di Pafò, e d'Amatunta i Numi
 Secondino il tuo merito
 Giouinetto gentile, al piè d'Augusto

Scor.

Scorgi d'alto guerriero il passo errante.

Luc. A così bel sembiante

Io l'hauerei giurato.

Per vn Cupido armato:

Sarò duce al tuo piede;

Ecco Tito, che viene: mà vò darti vn cōsiglio.

Con sì bizzarro arnese

Ti veggo in questa etade in gran periglio.

S C E N A XX.

Tito. Martia. Berenice. Polemone.

Lepido. Cinna. Sabina.

Lucindo. Agrippa.

Mar. Sparso il Crin di lampi d'oro

Strida il Sol più luminoso;

E di Tespo il Dio vezzoso,

M'incateni al bel, ch'adoro.

Tit. Del Latino Diadema

Già rifulge tua chioma:

Scenda Himeneo festante, ebra di gioia:

Intorno à' sacri altari

Strida la casta fiamma,

E di timpani, e trombe al suon giocondo

Lieta Roma festeggi, applauda il Mondo.

Lepido! *Lep.* Mio Signore!

Tit. A l'hor, ch'ai rai de l'Alba Eto siameggia,

Con Polemone inuitto.

Scorterai Berenice

Colà di Licia à la sublime Reggia.

Lep. Obbedirò à tuoi cenni. O Dei, che miro!

Berenice è d'altrui!

E nouello Ifion per mio tormento.

Abbraccio l'aura, e sol restringo il vento.

Sab. O di Sion superba

Famoso espugnator, ecco al tuo piede

La Nipote d'Augusto,

Che di Celso inuaghita,

In duro acciaio inuolta,

Sott'elmo ruginoso

I volumi del crin nascosse ad arte,

E trà Falangi hastate

Segui armata nel Campo il suo bel Marte.

Se di regal fanciulla

Può in te Signor qualche pietade, aita

Porgi ò Tito à quest'alma,

Dona à Celso la Vita.

Tit. O gran germe de' Flauj, alta Sabina,

Rasserena le luci;

Già precorsi i tuoi voti,

Viue il tuo Celso, e in più felici nodi,

Fia ch'Amor al tuo seno hoggi l'annodi.

Mar. Non disperi vn Cor Amante

Di goder vaga beltà,

Che dal cieco Arcier volante

Lo strale

Fatale

Eterni tormenti

Al fine non hà.

Ber.)Tra le noie)

Mar.)A le gioe) A ; ogn'Alma arriua.

Tit.)Ai contenti)

Tutti
gl'altri Viua Tito Viua, Viua.

F L F I N E.









